

«Berlusconi si è divertito ma è ora che rispetti senza ulteriore fracasso il principio fondamentale



della democrazia, ovvero il cambio delle persone dopo le elezioni. «Basta», è arrivato il momento

che Berlusconi prenda congedo dalla sua funzione con un sussulto di dignità».

Frankfurter Allgemeine Zeitung, 15 aprile

Financial Times: Italia fuori dall'Euro La Ue: impossibile

L'Europa ci guarda

ANTONIO PADELLARO

L'articolo del *Financial Times* è importante per almeno tre ragioni. Primo. Le previsioni molto pessimistiche sull'uscita dell'Italia dall'euro entro 10 anni sono state smentite nel modo più netto dal portavoce della Commissione europea. Ciò non toglie che l'analisi del Ft sia fondata su quel dato incontrovertibile che è la situazione disastrosa dei nostri conti. Davanti a un triste bilancio che allarma l'Europa, l'ex ministro dell'Economia Tremonti dovrebbe chiedere scusa agli italiani invece di almanaccare su inverosimili larghe intese.

Secondo. Il timore dell'autorevole giornale britannico è che il governo Prodi contando su una maggioranza risicata, formata per di più da una coalizione variegata di partiti, non ce la faccia a rimettere in sesto un'economia così malridotta. I mercati giudicheranno il nuovo governo sulla base del suo operato, ha fatto rispondere il Professore che, dieci anni fa, alla guida di un altro governo portò l'Italia nell'euro insieme a un grande ministro dell'Economia di nome Carlo Azeglio Ciampi. Loro ci hanno fatto entrare in Europa. Sono Berlusconi e Tremonti che rischiano di farci uscire. Questi sono i fatti.

Terzo. La sferzata del *Financial Times* rende ancora più irresponsabili le manovre messe in atto dal clan berlusconiano atte a disconoscere, attraverso la diffusione di notizie false, la legittimità del nuovo governo e a ritardare il più possibile l'insediamento.

La situazione impone quindi che il governo Prodi possa mettersi al lavoro al più presto per salvare l'Italia dalla crisi e dalla deriva populista che l'ex premier cerca di fomentare e che la stampa europea più accreditata non esita a denunciare.

«PRODI NON CE LA FA»

Il giornale inglese ritiene la situazione del nostro Paese così grave da ipotizzare l'uscita dall'Euro in 10 anni. «Per Prodi vittoria striminzita». Visco: sbagliamo, sapremo fare quanto andrà fatto. Il portavoce della commissione Ue: l'Italia resterà nell'Euro

R. Rossi e Sergi a pagina 4

Ha vinto l'Unione, ma non per i tg

Prodi: le invenzioni di Calderoli fondate sul nulla, solo la tv gli dà peso Forza Italia attacca la Cassazione: «Vuole chiudere in fretta i conteggi»

Staino



Collini, Lombardo, Tarquini alle pagine 2 e 3

LETTERE A PRODI

Artisti, scienziati, intellettuali: «Subito un segnale ai giovani»

LETTERE D'AUTORE a Romano Prodi e al centrosinistra che si apprestano a governare l'Italia: le firmano scrittrici come Dacia Maraini e Rosetta Loy, studiosi come Lucio Villari, Giulio Giorello, Remo Bodei, scienziati come Elena Cattaneo, Stefano Fantoni, Francesco Valentini e altri. Artisti come Umberto Orsini, Nicola Piovani, Eugenio Finardi, Iania Forte; uomini di spettacolo come Gene Gnocchi e Piero Chiambretti. E tanti altri. A tutti abbiamo posto la domanda: cosa dovrà

fare, secondo voi, il governo di Romano Prodi? Quali segnali dovrà dare subito? Le risposte riflettono i temi più discussi in questa travagliata campagna elettorale: il rilancio dell'economia, la centralità della scuola, della ricerca e della cultura, la soluzione del conflitto d'interessi e della questione televisiva. Ma ricorrono soprattutto due argomenti: ridare fiducia ai giovani, far tornare l'Italia il prima possibile a essere un paese normale.

Miliani alle pagine 6 e 7

BERLUSCONI

Larghe intese con le offese

Marco Travaglio a pagina 25

Commenti

Quirinale

IL GOVERNO NON PUÒ ATTENDERE

STEFANO PASSIGLI

La lunga transizione istituzionale apertasi all'inizio degli anni Novanta ha prodotto un sostanziale mutamento nella nostra Costituzione materiale. In particolare, tre elezioni generali regolate dalla legge Mattarella hanno dato vita a una sostanziale, anche se imperfetta, tendenza al bipolarismo che nemmeno il ritorno alla proporzionale ha cancellato. Se da un lato è vero che il *matrullum* prima, e la reintroduzione della proporzionale ora, hanno aumentato la frammentazione del nostro sistema partitico e la disomogeneità delle coalizioni di governo, dall'altro è altrettanto vero che la competizione per il governo si incentra ormai su coalizioni e candidati premier ben identificati e tra i quali l'elettorato è chiamato a scegliere.

segue a pagina 3

Informazione

I TELEGIORNALI NELLA PALUDE

OLIVIERO BEHA

Il lunedì dell'Angelo senza giornali vuol dire, per l'informazione, ancora più tv e radio. Da elezioni politiche che da importanti sono diventate giorno dopo giorno assolutamente vitali, è già passata una settimana. Se ieri uno qualunque di noi si fosse messo in ascolto radiotelevisivo pur attentissimo, avrebbe avuto dei dubbi sull'esito di queste elezioni. Non avrebbe saputo, insomma, che c'è un vincitore e uno sconfitto. Il che è grave non tanto e non solo per il vincitore, ma per il Paese, il suo presente e il suo futuro. Dico cose banali e letterali perché quello che sta succedendo rischia di uccidere sia la metafora che l'immaginazione. Ce l'avesse raccontato uno sceneggiatore, non gli avremmo creduto.

segue a pagina 25

Kamikaze a Tel Aviv: 9 morti. Hamas giustifica

Giovane si fa esplodere tra la folla, decine i feriti. Solo Abu Mazen condanna. Israele: reagiremo

L'analisi

IL GIOCO D'AZZARDO DI HAMAS

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'Intifada del terrore torna a scuotere Israele. A colpire è un giovane kamikaze della Jihad islamica. A giustificare è il governo targato Hamas. La strage di Tel Aviv «è un atto di autodifesa, conseguenza dell'occupazione israeliana», afferma il ministro degli Interni palestinese Siad Siam, uno dei duri di Hamas. Parole pesanti, intollerabili, tanto più gravi perché a pronunciarle è l'esponente di un governo che dovrebbe agire per conto del popolo palestinese; un popolo che non può essere certo identificato né confuso con i seminatori di morte.

segue a pagina 12



Foto di Raanan Cohen - Ha'ariv/Ansa

Un giovane sul corpo della madre vittima dell'attentato

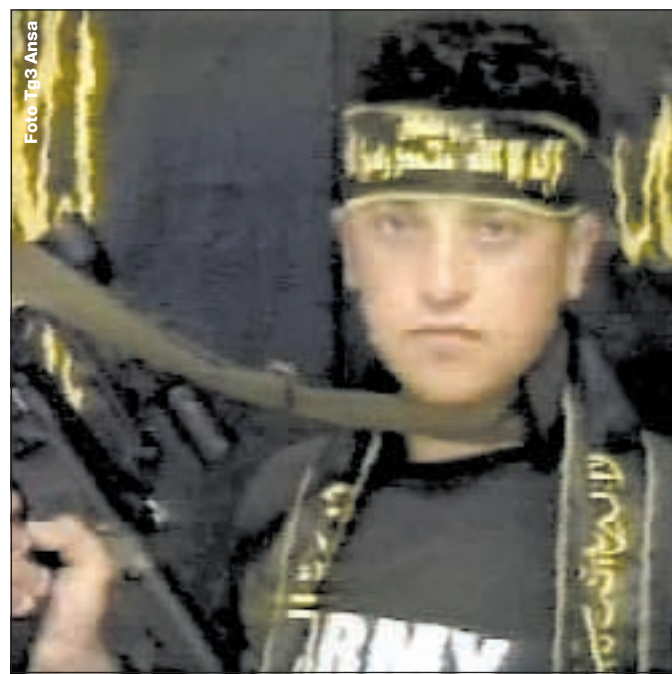


Foto: AP3/Ansa

Il giovane attentatore

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito **800-929291**

SAMUEL E ADOLF, IL SECOLO DEGLI OPPOSTI

ARIEL DORFMAN

Non si conobbero mai, Samuel Beckett e Adolf Eichmann, questi due uomini nati nel 1906 ad un mese di distanza l'uno dall'altro. Non si conobbero mai l'autore di «Aspettando Godot» e l'autore di Auschwitz, anche se le loro strade si sarebbero potute incrociare più di una volta. Forse quando l'*Obersturmbannführer* delle SS Eichmann visitò Parigi nel luglio del 1942 e ordinò che migliaia di ebrei fossero rastrellati e confinati al Velodromo d'Inverno, esattamente quando Beckett lavorava già per la resistenza francese, sì, i loro sguardi si sarebbero benissimo potuti incrociare in una strada della capitale francese.

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Una preghiera di troppo

MOLTI giustamente si preoccupano che la Rai non debba subire ancora una volta l'invadenza della politica. Ma bisogna anche preoccuparsi di come è ridotta la Rai dopo anni di devastazione. A partire dai titoli: «Affari tuoi», «Il malloppo», «I raccomandati»; poco ci manca che non vada in onda anche un «Va a mori ammazzato». E guardiamo poi che cosa è diventata Raiuno, la rete che fa condurre la Via Crucis a Bruno Vespa, quello che si è fatto garante del contratto con gli italiani e insieme del serial orrifico di Cogne. E lo stesso che è titolare di un contratto miliardario, dagli extra milionari per ogni «speciale». Non basta: la mattina di Pasqua, nel programma Benessere, condotto dall'ex moglie di Galliani, si parlava di fede e malattie e qui il medico Meluzzi, ospite fisso ed ex deputato di Forza Italia, ha sostenuto che la preghiera ha effetti benefici anche sui linfonodi! Non è un po' troppo per un servizio pubblico? E questi signori, così bravi a mischiare affari e politica in tv, non potrebbero almeno evitare di fare i mistici?

2006 L'ITALIA HA BISOGNO DI NOI

Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00 www.dsonline.it

Mossa disperata: ma da conteggiare ci sono poco più di 5 mila schede. Non ci saranno sorprese

Sui tempi vale la «loro» legge. Le diverse Corti d'Appello dovranno certificare il vantaggio dell'Unione

Voto, la destra ora attacca la Cassazione

Cicchitto & co. accusano: indebite «pressioni» sulle Corti d'Appello perché facciano presto. Giovedì il conteggio e l'attribuzione dei seggi, il 28 aprile l'insediamento del nuovo Parlamento

di Anna Tarquini / Roma

PRONTI A VIOLARE LA LEGGE, anche sui tempi di verifica del voto. Pur di mandarla per le lunghe adesso la destra si è inventata un altro colpevole. Sarebbe la Cassazione che in queste ore - come denuncia la destra - starebbe effettuando «indebite» pressioni sul-

le Corti d'appello per ottenere al più presto i risultati del riconteggio dei voti delle schede contestate. Poco importa se le norme prescrivono che l'Ufficio centrale elettorale della Suprema corte si pronunci entro dieci giorni dal voto, cioè in questo caso entro il 20 di aprile, proprio per rendere possibile l'insediamento del nuovo Parlamento entro il 28. E poco conta se come è plausibile - visto che il numero delle schede da esaminare era di gran lunga inferiore a quello denunciato dalla Cdl - entro oggi tutte le circoscrizioni avranno i dati. Bisogna alzare il polverone, fare caciara. Il «da» lo ha dato Calderisi, l'esperto in questioni elettorali di Fi: «Il conteggio del Viminale, avvenuto nottetempo attraverso comunicazioni informali (anche via telefono o fax) da parte dei Comuni e delle Prefetture (il Viminale non ha visto né vedrà mai alcun verbale di sezione), è solo ufficioso e può essere soggetto ad errori, anche di semplice trasmissione o digitazione, come dimostra l'errore nel computo delle schede contestate. E a seguire Cicchitto: «Facciamo nostra la richiesta agli uffici circoscrizionali presso le Corti d'Appello avanzata da Peppino Calderisi affinché questi uffici facciano tutte le verifiche indispensabili, imposte dalla estrema delicatezza della situazione, senza subire pressioni da nessuna parte, compresa la Corte di Cassazione, perché siano affrettati i tempi». E a lui si è aggiunto Vito: «Ogni ufficio circoscrizionali deve determinare, come prescritto dalla legge, la cifra di ogni singola lista. E non può essere fatta una mera sommatoria dei dati provvisori. Vanno, infatti, verificate le singole tabelle di scrutinio e i singoli verbali per determinare la quadratura di tutti i dati». Poco più di cinquemila schede da esaminare, lavoro ormai svolto e finito da quasi tutte le circoscrizioni, poi l'analisi dei verbali. Sorprese non ce ne saranno. Che piaccia o meno a Calderoli, il verdetto che i giudici della suprema Corte - presieduta da Giovanni

Paolini - si apprestano a comunicare non potrà che accertare il risultato che in queste ore stanno raccogliendo le Corti d'Appello: e cioè il vantaggio dell'Unione con 130 mila voti in più al Senato e 155 in più alla Camera, calcolando l'elettorato estero, quello della Val d'Aosta e del Trentino. E non ha fondamento giuridico il ricorso che Calderoli vuole presentare sui 45 mila voti raccolti dalla Lega Alleanza Lombarda e attribuiti alla lista Prodi. Il problema non si pone nemmeno in punta di diritto. Lo dice la stessa legge della destra: è l'articolo 14 bis, comma 5, del dpr 361. Le regole che la Cdl vorrebbe anche in questo caso stravolgere sono rigidamente stabilite dal legislatore: l'Ufficio elettorale centrale nazionale (cioè l'ufficio della Cassazione addetto a tale compito) accetta e dunque accerta, 30 giorni prima del voto, che le liste presentate per le elezioni politiche e i rispettivi collegamenti sono regolari senza bisogno di ulteriori controlli. La Cassazione si è già pronunciata al riguardo, il 16 marzo scorso, quando ha accolto, con decreto pubblicato in Gazzetta ufficiale il 17, l'elenco dei collegamenti ammessi alla Camera dei deputati. Alleanza Lombarda figura sotto la lista Prodi esattamente come la Lega Fronte Veneto, i Democratici Cristiani Uniti e i pensionati.

Non ci sarà dunque alcun esame di ricorso, che spetterà casomai alle Camere. Anche questo è regolato dalla legge: articolo 83 della legge 361. Il compito della Cassazione, nelle prossime ore, sarà quello di visionare i verbali e definire il conteggio dei voti. Verificherà cioè solo la regolarità del voto, attribuirà i seggi e il premio di maggioranza. Quanto all'esame dei contenziosi c'è chi ricorda l'esempio della scorsa legislatura: ci furono due casi di errore di calcolo nei voti per due parlamentari. L'esame dei loro ricorsi è arrivato a fine legislatura.

Nel nulla la trovata di Calderoli: le liste dell'Unione approvate al momento della presentazione



L'esterno della Corte di Cassazione a Roma. Foto di Andrea Sabbadini

«Caderoli? Toglierà bene le carie...»

MILANO È stato sindacalista, protagonista della lotta contro l'inquinamento da Pbc nella fabbrica bresciana Caffaro, ha fatto il '68 («e non mi pento di nulla»). Oggi è l'uomo i cui 45 mila voti circa ottenuti alla Camera e accreditati all'Unione (perché la sua lista era collegata al centrosinistra) sono stati messi in discussione in primis da Roberto Calderoli. Lui è Elidio De Paoli, bresciano, 57 anni, da tre legislature al Senato: «Nemmeno Calderoli è un giurista; mi risulta sia dentista, toglierà bene le carie...». L'ex senatore però ora dice: «Forse ci siamo sbagliati a schierarci con il centrosinistra, non siamo stati capiti», e parla di «sconfitta sonora». «Abbiamo cominciato nel 2001 - ricorda - e per noi le attuali elezioni rappresentano una sconfitta sonora: io parto da 305 mila voti al Senato nel 2001, e il minimo è 100 mila voti. Ora c'è stata una sconfitta sonora, probabilmente abbiamo sbagliato a fare l'alleanza con il centrosinistra, la gente non l'ha capita».

«Centrosinistra, la vittoria che viene da Sud»

Barbieri: «I Ds hanno tenuto e sono cresciuti sul 2001, Mezzogiorno prioritario per l'Unione»

di Simone Collini / Roma

SE IL CENTROSINISTRA

ha vinto queste elezioni, dice Roberto Barbieri, è grazie al voto del Sud. «C'è stato un incremento di consensi rispetto al 2001 e una tenuta forte anche rispetto alle regionali», spiega il responsabile Mezzogiorno dei Ds.

Tutti a parlare della «questione settentrionale», e lei parla del meridione?

«Al Nord non abbiamo ottenuto un buon risultato essenzialmente per tre motivi. Il primo: la politica deve dare l'idea che pur garantendo tutti i livelli di coinvolgimento, alla fine deve saper prendere una decisione, e il caso Tav da questo punto di vista non ci ha aiutato. Il secondo: la burocratizzazione, che deve essere la prima riforma a costo zero che il centrosinistra dovrà affrontare. Il terzo: sulle tasse, rispetto alla mani-

polazione di Berlusconi noi non siamo stati altrettanto efficaci nella comunicazione».

Analisti e politici della Cdl fanno notare che nelle regioni del Nord si concentra la più alta percentuale di produzione di Pil.

«Il Paese ha bisogno di riprendere a crescere anche per investire sul Nord. Ma oggi l'intera Italia per essere competitiva deve investire sul Mezzogiorno. Il nostro slogan è stato: se riparte il Sud riparte l'Italia. Non si tratta di un fatto di generosità, è una questione tecnica. Il Pil può riprendere a crescere solo se ci sono politiche industriali

«Rispetto a cinque anni fa il centrosinistra ha conquistato un milione e seicentomila voti»

orientate verso il Mezzogiorno, perché si è visto che i settori che mancano per raggiungere questo obiettivo, quelli che ci hanno fatto perdere quote nei mercati internazionali, richiedono investimenti in questa regione. Ecco perché il Sud, al contrario di quanto visto in questi cinque anni, deve essere in cima all'agenda politica del Paese».

Gli elettori non hanno poi così punito il centrodestra: scontata la vittoria della Cdl in Sicilia, meno la riconquista della Puglia e la sconfitta di misura in Campania.

«Se guardiamo al risultato del 2001, vediamo che il centrosinistra nel Sud, Sicilia compresa, ha ottenuto 1 milione 600 mila voti in più, con un aumento percentuale di circa 9,5 punti. In Campania, dove abbiamo vinto alla volta finale, rispetto al 2001 l'Unione ha preso 388 mila voti in più».

Guardando al voto del Senato, il confronto con le regionali non è allo stesso modo esaltante, non crede?

«I Ds hanno tenuto in tutto il Sud,

compreso Puglia e Campania. Rispetto alle regionali, al Senato abbiamo preso come partito 1 milione 130 mila voti, circa 50 mila in più del 2005. E si deve tener conto che la platea è inferiore, non votando quelli tra i 18 e i 25 anni, una fascia che ha votato soprattutto Ulivo. Hanno avuto una diminuzione assai consistente l'Udeur e la Margherita, che hanno perso il 5% e il 4% rispetto alle regionali».

Il motivo, secondo lei?

«La poca chiarezza che abbiamo avuto sulle tasse, per cui chi aveva piccole ricchezze ha temuto indistintamente per qualcosa e chi aveva puntato sulle forze più moderate dell'Unione si è convinto a dare il

«L'Italia può ripartire solo se non lascia indietro il Mezzogiorno e affronta i suoi problemi»

proprio consenso a Forza Italia, che infatti ha avuto una ripresa rispetto alle regionali. E poi il fatto che questi due partiti sono molto radicati sulle preferenze, assenti in questa tornata elettorale».

Che valutazione politica trae da questo voto?

«Intanto che l'Ulivo è un investimento straordinario anche nel Sud, e che quindi bisogna andare avanti rispettando e accelerando le scadenze, anche perché abbiamo visto che nell'immaginario progettuale l'Ulivo intercetta più voti dei partiti. E poi che il Sud deve essere al centro delle politiche del centrosinistra».

Ci dovrà essere, secondo lei, un ministero per il Mezzogiorno nel governo dell'Unione?

«L'importante è il posto prioritario che deve avere nell'agenda politica. Micciché aveva il titolo di ministro ma non ha fatto nulla per il Sud. Il problema è avere in un coordinamento tutte le deleghe che riguardano il Mezzogiorno e non penso che sia indispensabile il livello governativo».

UniStore il negozio online de **l'Unità**

UniStore

basta un **click** per comprare i libri, i cd, i dvd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni **tel 0266505065 fax 0266505712**

(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) **store @unita.it**



«Adesso basta, guardiamo al futuro del Paese. L'Italia ha bisogno di riprendersi»

Pasqua tra Bologna e l'Umbria. «Ci saranno nuove polemiche perché non accettano il voto»

Il portavoce di Berlusconi: «Ci troviamo di fronte a una minaccia per l'informazione»

Prodi: «Sono già al lavoro, salvo che per i tg»

Il Professore incontra Bertinotti, prepara il calendario per costruire la squadra di governo
«Ma in televisione ancora non dicono che l'Unione ha vinto». E Bonaiuti grida già al «regime»

di Simone Collini / Roma

«ADESSO BASTA, SI LAVORA». E Romano Prodi la sua parte la sta facendo. Pasqua in famiglia a Bologna, Pasquetta con la moglie in Umbria, ma il leader dell'Unione continua il giro di consultazioni per disegnare il suo governo e anche per cementare una

coalizione uscita dal voto con un maggioranza ristretta. In un paesino vicino Todi, in provincia di Perugia, il Professore ha avuto un faccia a faccia di due ore con Fausto Bertinotti. Il leader di Rifondazione comunista ha ribadito che non intende entrare nel governo, né nella veste di ministro né in quella di vicepremier unico. Ma l'argomento è entrato e uscito dal colloquio in poche battute, visto che già negli incontri avuti nei giorni scorsi era emerso con chiarezza che il segretario del Prc è interessato unicamente alla presidenza della Camera. È piuttosto degli scenari politici futuri che i due hanno parlato ieri, soprattutto alla luce degli atteggiamenti mostrati dal centrodestra, costantemente divisi tra l'offerta di

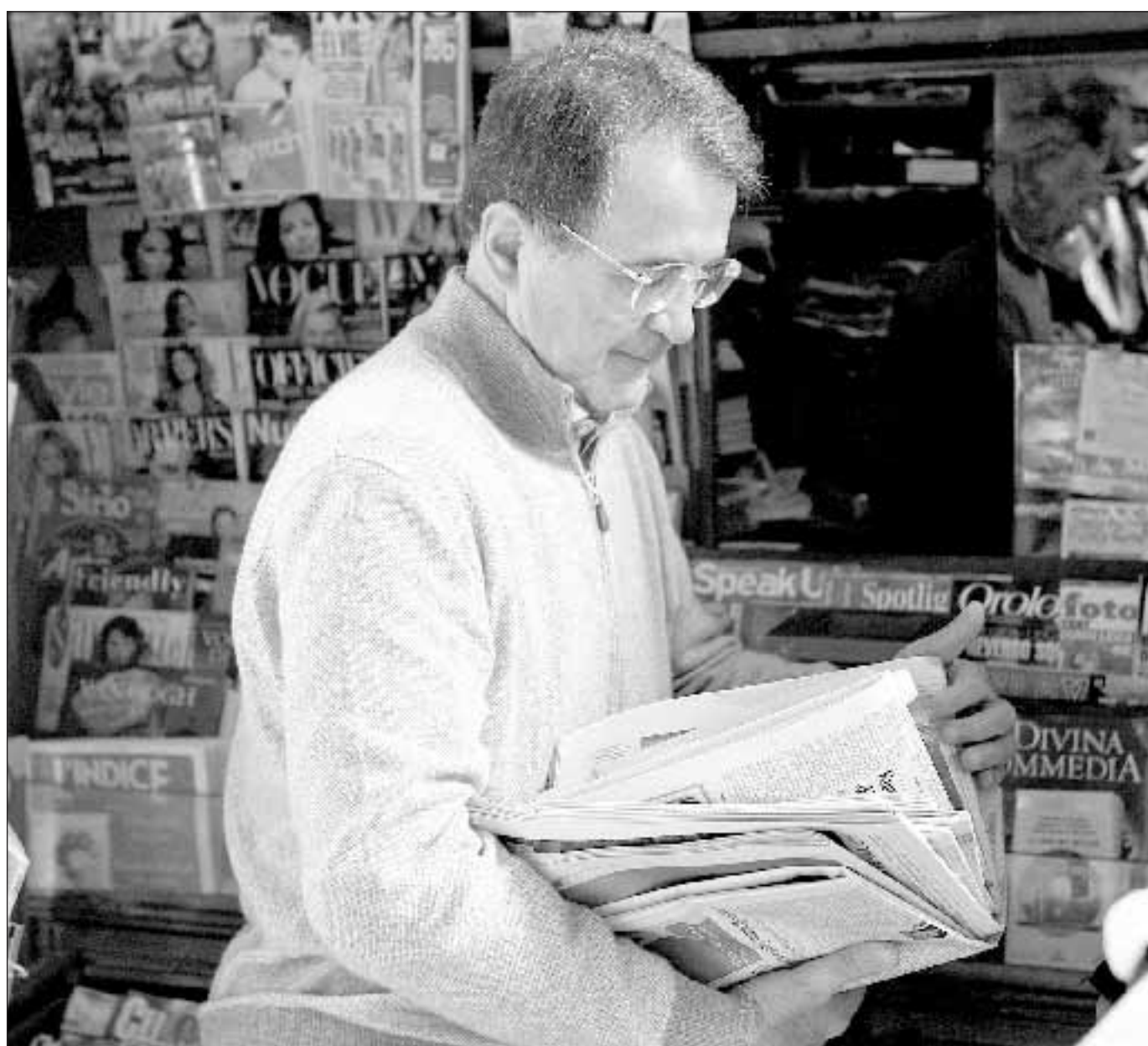
Il leader di Rifondazione ribadisce che non entra nel governo, né come ministro né come unico vicepremier

nare le polemiche sul conteggio dei voti fino alla convocazione delle Camere, fissata in calendario tra dieci giorni. Prodi sulla graticola non ci vuole stare, e da Bologna chiama in causa nella campagna di delegittimazione anche i telegiornali. Quella di Calderoli, che continua a sostenere che i voti della Lega alleanza lombarda non vanno calcolati nel totale dell'Unione, è per il leader del centrosinistra «un'invenzione, neanche un polverone»: «È soltanto un'incredibile organizzazione dei telegiornali che le ha dato peso», dice dopo aver guardato il modo in cui i tg hanno confezionato i servizi di politica nel giorno di Pasqua. Una frase che non piace a Paolo Bonaiuti, che accusa Prodi di voler «imporre il bavaglio ai telegiornali»: «Ci troviamo di fronte ad una minaccia per l'informazione, quasi una prova di regime da parte di chi si dichiara già vincitore», dice il portavoce di Berlusconi. Parole alle quali il leader dell'Unione neanche risponde.

Oggi il Professore incontra a Roma Fassino e Rutelli. La prossima settimana si riuniscono le Camere

collaborazione e la polemica per il conteggio dei voti. Niente governisimi né ipotesi di larghe intese, è stata la conclusione. E entrambi gli interlocutori è apparso invece necessario cementare ulteriormente l'asse tra l'ala riformista dell'Unione e quella radicale. Non a caso, oltre a Bertinotti Prodi ha incontrato ieri in Umbria anche Enrico Micheli, ex sottosegretario nel suo primo governo nonché sostenitore della prima ora dell'Ulivo (è stato nel 2002 tra i promotori del gruppo Artemide, che tra le altre cose proponeva la creazione in Parlamento di portavoce unici di Ds e Margherita). Oggi vedrà invece a Roma Piero Fassino e Francesco Rutelli. L'obiettivo del Professore è non solo quello di dislocare tutti i giocatori al posto giusto e di formare una squadra di governo che metta l'Unione al riparo da spiacevoli sorprese, ma anche di farlo in tempi rapidi. Anche perché sa che la Casa delle libertà è intenzionata a trascinare

«Più lungo è il tormentone, più bella è la vittoria», risponde il Professore con un sorriso a chi gli domanda cosa ne pensi di queste polemiche sul conteggio delle schede. Il mancato riconoscimento da parte della Cdl della vittoria dell'Unione non fa che creare confusione, ma Prodi non vuole parlare di clima pesante. «Il clima resta che uno ha vinto e l'altro ha perso. Come nelle altre volte. Aveva vinto di pochissimo anche l'altra volta, nessuno aveva contestato la vittoria. Adesso basta. Io sto già lavorando tranquillamente per il governo futuro e questo è quello che si deve fare. Il Paese ha bisogno di respiro, di volare alto, di gioia, ha bisogno di riprendersi. Adesso queste cose lasciamole da parte e cominciamo a lavorare». Ci saranno nuove polemiche? «Ne usciranno tante, perché non si rassegnano a un risultato, che è quello del voto popolare. Una volta che questo finirà, risulterà ancora più forte la vittoria».



Il leader dell'Unione Romano Prodi il giorno di Pasqua a Bologna acquista i quotidiani all'edicola sotto le due Torri. Foto di De Fonseca/Benvenuti/Ansa

HANNODETTO



«Conta dei voti dura polemica tra Prodi e Calderoli»
16 aprile ore 20



«Forza Italia rilancia la grande coalizione»
16 aprile ore 13



«Berlusconi: "Sul voto darò ancora battaglia"»
17 aprile ore 20

L'INTERVISTA **ESTERINO MONTINO** Senatore Ds e membro della Commissione di Vigilanza Rai

«Controllano l'informazione e parlano di regime»

di Natalia Lombardo / Roma

«La Cdl fa di tutto, anche con i telegiornali, per non ammettere la sconfitta e far passare come abusivo il governo di centrosinistra. Ma ad essere abusivi sono loro, ormai». Esterino Montino, rieletto senatore per i Ds, è membro della commissione di Vigilanza sulla Rai.
Secondo Prodi "l'invenzione" di Calderoli sui voti è gonfiata dai tg «che le hanno dato peso». È d'accordo?
«Il Tg1 e il Tg2 della Rai hanno dato molto rilievo alle dichiarazioni di Calderoli, anche nelle aperture dei tg. Dichiarazioni senza fondamento, perché non serve presentarsi in più circoscrizioni per inserire i voti di una lista nel conteggio».
Per Calderoli sono voti inesistenti?



«È assurdo, la lista era collegata all'Unione, come prevede la legge. Il fatto grave è che non si vuole ammettere la sconfitta, ed è ridicolo invocare grandi coalizioni perché non si vuole andare a casa, Berlusconi vuole salvare se stesso, non il Paese. Prenda atto del risultato e vada all'opposizione, democraticamente».
Comunque Berlusconi detta l'agenda politica: a rilanciarla solo i tg o anche i giornali?
«Alcuni grandi giornali hanno trattato come notizia di cronaca la conta dei voti, ma nei commenti hanno evidenziato quanto fosse fragile e strumentale. Più preoccupante, invece, l'informazione televisiva sui tg Mediaset e in parte di quelli Rai: se aprì la prima pagina del tg con tali dichiarazioni creò dubbi e incertezze. Un conto è parlarne nel "pastone", ma darle come notizia è diverso».

Bonaiuti accusa Prodi di «mettere il bavaglio ai tg», e grida alla «prova di regime». Che ne pensa?
«Ma quale bavaglio, se i tg sono controllati da loro? Prodi ha fatto bene».
Forse Bonaiuti mette le mani avanti per il futuro, la Gasparri, la Rai...
«Be', il conflitto d'interessi e l'informazione sono carne viva nel sistema di potere di Berlusconi; sono preoccupati di sapere che fine faccia la legge Gasparri, sulla quale va aperta subito una riflessione per modificarla profondamente».
Gasparri prevede che l'Unione non avrà i voti per cambiarla, al Senato.
«Vedremo, ma sbaglia. Voglio vedere, adesso che non sono più maggioranza, come si esprimerà chi dal centrodestra ne criticò certi punti inauditi, come il Sic. Dovremo rivedere l'assetto del sistema dell'informazione, la commissione di Vigilanza e altro».
La Vigilanza dovrebbe essere

presieduta da un membro dell'opposizione, no?
«È vero che è una prassi consolidata, infatti dal '96 al 2001 ci fu un presidente di An, ma allora il confronto politico era basato sul riconoscimento istituzionale. Ora non si riconosce neppure che il voto ha scelto il centrosinistra...Qualche problema c'è. Riflettiamo, perché non siamo in una situazione di normalità».
Nel centrodestra si rivendica anche la presidenza della Rai.
«È presto per questo, ora pensiamo alla Vigilanza. Con il quadro completo delle istituzioni si aprirà una verifica anche sulla Rai, ma non sarà un "tutti a casa"».
Nessuna tabula rasa, quindi?
«No, si dovrà vedere il problema della maggioranza nel Cda Rai, cercando di superare il concetto di controllo strettamente partitico, anche prima di cambiare i criteri di nomina che proprio la legge Gasparri rimette in mano ai partiti».

IL COMMENTO I profondi cambiamenti nella Costituzione materiale del paese rendono possibile (e necessario) accelerare la formazione dell'esecutivo

Incarico a Prodi al più presto: il governo non può attendere

/ Segue dalla prima

ruolo nella formazione del governo dello stesso presidente della Repubblica. Il capo dello Stato, infatti, mentre è ancora «arbitro delle crisi» che potessero occorrere nel corso della legislatura, certo ha visto limitarsi all'accertamento della volontà popolare il suo ruolo nella nascita del governo usciti dalle elezioni. Alla luce di queste considerazioni, appare chiaro e pienamente condivisibile che il presidente Ciampi intenda attendere per l'attribuzione dell'incarico l'insediamento del Parlamento e verificare con l'elezione dei presi-

denti di Camera e Senato la consistenza della maggioranza uscita dalle elezioni. Ma appare altrettanto chiaro che il tradizionale processo di consultazioni attraverso il quale si giungeva alla designazione del presidente del Consiglio rappresenti ormai un rituale superato. Rituale - è bene aggiungere - non prescritto da alcuna norma, ma solo da una consuetudine costituzionale i cui presupposti sono stati superati, come già ricordavo, dalla profonda modifica della nostra Costituzione materiale ingenerata dai mutamenti della legge elettorale. La maggiore o minore rapidità nell'attribuzione dell'incarico al vincitore delle elezioni da

parte del presidente della Repubblica è dunque frutto non di vincoli normativi ma di pura e semplice opportunità. Se questo è il caso, a me sembra che oggi non possano esservi dubbi circa l'opportunità che l'incarico a Romano Prodi venga dato in tempi quanto più possibile brevi, e cioè all'indomani stesso dell'elezione dei presidenti di Camera e Senato. L'incarico al leader della coalizione vincitrice delle elezioni è, in pratica, ormai un atto dovuto. E anche se è vero - e torna a onore della sensibilità istituzionale del presidente Ciampi averlo sottolineato - che il cosiddetto ingorgo istituzionale avrebbe consigliato che

l'incarico fosse affidato dal nuovo presidente della Repubblica, è ancor più vero che la situazione della finanza pubblica e dell'economia, l'approssimarsi di importanti scadenze (Dpuf) e l'aggravarsi della situazione internazionale (Iran), impongono di non lasciare il paese senza un governo in piena pienezza di poteri. Se si aggiunge il comportamento del centrodestra che, dopo avere invocato inesistenti brogli, si appella ad altrettanto inesistenti interpretazioni della legge elettorale pur di non riconoscere il responso elettorale, continuando così nella pericolosa e avventuristica strategia di delegittimare il governo nascente, la necessità

di por fine rapidamente al governo Berlusconi apparirà in tutta la sua elementare chiarezza. La nascita del governo Prodi entro pochi giorni dall'insediamento delle Camere e dalla elezione dei loro presidenti è dunque non solo possibile, ma assolutamente necessaria. Lungi dall'essere una prevaricazione nei confronti del suo successore, se il presidente Ciampi sceglierà - come auspico - questa linea, egli chiuderà il suo settennato con un atto pienamente coerente con la intransigente difesa della legalità repubblicana che ha caratterizzato tutta la sua presidenza.

Stefano Passigli

Fioroni a Fassino: la Margherita tiene

La Margherita ha «tenuto» il proprio elettorato e se i moderati faticano a votare centrosinistra bisogna forse «rivedere» certi «atteggiamenti della Rosa nel pugno» e anche «gli inseguimenti» operati da «altre forze politiche della sinistra». Giuseppe Fioroni, responsabile enti locali della Margherita e membro dell'esecutivo del partito, replica così al segretario Ds Piero Fassino che, sull'Unità di ieri, aveva parlato di una «evidente difficoltà della Margherita a tenere il suo elettorato». Il problema per Fioroni è che «una vasta area di italiani, prevalentemente moderati, che non hanno trovato le motivazioni per dare il consenso al centrosinistra».

FT: «Italia fuori dall'Euro» La Ue replica: «Impossibile»

Catastrofica analisi del Financial Times che parla di rischio Argentina e critica Prodi. Il centrosinistra: ce la faremo

di Roberto Rossi / Roma

DEFAULT Il rischio dell'uscita dall'euro entro dieci anni e, come conseguenza, l'insolvenza sul debito. Chi prevede il futuro dell'Italia simile a quello dell'Argentina, andata in bancarotta qualche anno fa, è il Financial Times. Il quotidiano liberista inglese, con

un articolo a firma del condirettore Wolfgang Munchau, traccia un percorso economico per il nostro paese, uscito da cinque anni di governo Berlusconi, a tinte fosche. «La risicata vittoria della coalizione di centrosinistra guidata da Romano Prodi - si legge nell'editoriale - costituisce il peggior esito immaginabile in termini di possibilità dell'Italia di rimanere nell'Eurozona oltre il 2015». Questo, spiega il giornale liberista londinese, non per l'impegno politico di Prodi nei confronti dell'euro, quanto piuttosto per le condizioni economiche in cui il Paese versa e le ricette che si intendono applicare per risolverlo. «Tutti sappiamo - si legge - che l'economia italiana si trova in profonde difficoltà. Ma è importante ricordare che i problemi italiani sono differenti da quelli della Francia e della Germania». E cioè, rispetto agli altri paesi, noi abbiamo un problema di crescita legato a quello di un alto debito. Inoltre, secondo il Financial Times, fin dalla nascita dell'euro, l'Italia ha anche scontato il forte apprezzamento del suo tasso reale di cambio, con i costi unitari del lavoro cresciuti del 20% rispetto alla Germania e i salari che continuano a crescere a un ritmo del 3% annuo. E poi c'è un problema di competitività dei prezzi in molti settori economici. «Un programma sensibile di riforme

economiche - secondo Munchau - dovrebbe concentrarsi sulla contrattazione salariale e sulla regolamentazione dei mercati dei beni e servizi». Ma, a suo parere, «Prodi offre il tipo sbagliato di riforme. E dal momento che la sua frammentata coalizione di moderati, socialisti e comunisti, avrà una sottilissima maggioranza in Senato, potrebbe anche non essere in grado di portare a compimento il suo insufficiente programma». Se l'Italia continuerà a perdere competitività, ipotizza l'editorialista di Ft, «un movimento politico populista potrebbe ben emergere con un programma per l'abbandono dell'euro» e a questo punto «cosa succederebbe al debito del Paese, prevalentemente denominato in euro, che attualmente raggiunge il 106,5% del Pil?». «L'Italia - conclude l'articolo - sarebbe quasi certamente incapace di rimborsare pienamente le sue obbligazioni nei confronti degli investitori. E dovrebbe o ricomvertire tali debiti in lire a un tasso di cambio sfavorevole agli investitori, o addirittura dichiarare apertamente l'insolvenza». Come l'Argentina, appunto. Anche se, ammette l'editorialista, i mercati non stanno scommettendo su questo evento e non vedono attualmente un rischio default. Comunque sia il fondo del quoti-

L'analisi di FT: «I problemi italiani diversi dal resto d'Europa: tanto debito e crescita scarsa»

HANNODETTO

Sircana



«Finora la comunità internazionale ha visto con favore il fatto che in Italia abbia vinto Prodi»

Maroni



«Un articolo legato a una tesi politica che il quotidiano sostiene: quella del governissimo»

Visco



«Il nostro programma è di modernizzazione e liberalizzazione, il contrario di quello fatto da Berlusconi»

Tremonti



«Purtroppo per il nostro paese l'articolo di Munchau non è isolato ma riflette un'opinione diffusa»

diano londinese, che con l'Euro-pa politica, l'euro (che rappresenta il suo collante) e Prodi (specie quando guidava la Ue), non è mai stato tenero, ha scatenato diverse reazioni. La più dura è venuta dal portavoce della Commissione europea Ferran Tarradellas: «L'euro è una realtà e resterà tale» e «non è possibile che l'Italia esca dall'euro». E anche in Italia l'analisi del Financial Times è stata oggetto di riflessioni. Nel centrodestra c'è chi ha visto nell'articolo una

spinta per formare la "Grande Coalizione" (da Maurizio Gasparri di An a Giovanni Rotondi della Dc passando per Fabrizio Cicchitto di FI), c'è chi se l'è presa proprio con il Financial Times come il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno («il giornale non ha nessuna particolare qualifica per dare pagelle all'Italia») o come il leghista Roberto Maroni («un articolo legato alla tesi politica del governissimo») e c'è chi, infine, ne ha dato una singolare lettura. Come il mi-



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

IL PRECEDENTE

Quando Tremonti insultò l'economista che parlava di rischio Argentina

«Houdini, lei da dove viene? Dalla Turchia? Allora se ne torni laggiù». Era il 27 gennaio scorso, a Davos, e il ministro (uscente) dell'Economia, Giulio Tremonti, si scagliò in questa maniera nei confronti di un economista internazionale di chiara fama, Nouriel Roubini, il quale, nel corso di una tavola rotonda, descrisse a tinte fosche la situazione economica e finanziaria italiana senza escludere il "rischio Argentina" e l'uscita dal sistema dell'euro. Né più né meno le tesi sostenute ieri dall'editorialista del "FT", Wolfgang Munchau. In quell'occasione Tremonti storpì appositamente il nome del suo interlocutore (da Roubini in Houdini) e, con impareggiabile tatto, si occupò di un Paese che è candidato all'ingresso in Europa. L'economista ha raccontato l'episodio nel suo sito web: «È successo che io sia nato a Istanbul ma l'esplosione di rabbia del ministro è stato un

insulto ai turchi». Roubini, laureato alla Bocconi e professore alla Stern School Business di New York, ha aggiunto: «Sono stato sempre un forte sostenitore dell'unione monetaria europea. Ciò che mi preoccupa è la diversità dei risultati economici. In particolare, la divergenza dei tassi di crescita. Tutto ciò è un problema serio per alcuni Paesi (Italia, Portogallo e Grecia) e potrebbe portare a un collasso della stessa Uem. Non sono un fautore di quest'eventualità ma, senza appropriate politiche macroeconomiche e riforme strutturali, il rischio a medio termine è serio». E ancora: «L'Italia sperimenta una combinazione di stagnazione e deflazione», affronta una «crescente perdita di competitività e il rallentamento della crescita peggiorerà deficit e debito pubblico e lo renderà potenzialmente insostenibile nel tempo».

se.ser.

L'ECONOMISTA

Fitoussi: «Non vedo un problema di insolvenza. L'Italia di Prodi ce la farà»

L'alto debito pubblico italiano non è affatto insostenibile, e non esiste alcun problema di insolvibilità per l'Italia. D'altra parte, la risicata maggioranza con cui Prodi ha vinto le elezioni non solo non comporta una debolezza per il futuro governo italiano, ma potrebbe addirittura essere la sua forza, costringendo a una maggiore coerenza e coerenza gli alleati dell'Unione di centrosinistra. Lo afferma, l'economista francese Jean-Paul Fitoussi, a commento dell'articolo pubblicato oggi dal Financial Times. «Il debito pubblico italiano - osserva Fitoussi - è certo elevato, ma non insostenibile, e la prova è che era diminuito negli ultimi dieci anni». D'altra parte, secondo la logica del Ft, «il debito Usa dovrebbe essere una vera catastrofe». «Se si vuole fare un raffronto - prosegue l'economista - il debito pubblico italiano è ben inferiore a quello giapponese. Inoltre, il tasso di risparmio in Italia è molto alto, e quindi il debito del paese è in

gran parte un affare interno. Negli Stati Uniti, invece è il contrario, visto che non risparmiano né lo Stato né i cittadini». «Non c'è, insomma un problema di insolvibilità dell'Italia, ed è per questo che non ci sono premi di rischio» per chi investe nelle obbligazioni dello Stato. Secondo Fitoussi, «per il futuro governo Prodi la riforma da fare non è quella del mercato del lavoro, che è già stata fatta, aumentando la precarietà ma anche riducendo la disoccupazione. La riforma che va fatta, soprattutto, è quella che dovrà aumentare la concorrenza sul mercato dei prodotti, che è molto più facile di quella del mercato del lavoro. E il programma di Prodi mi sembra del tutto adatto a questo compito». Un altro problema che c'è in Italia, avverte l'economista, «è la mancanza di un sistema di protezione sociale abbastanza sviluppato, come ha rilevato l'ex ministro Tiziano Treu. Ma neanche questa sarebbe una riforma difficile da realizzare».

L'analisi **SERGIO SERGI**

RISCHIO CROLLO Dietro una analisi dura ma realistica ci sono le battaglie politiche del giornale

L'euro e la Ue gli obiettivi di «FT»

«S

gentina e, di conseguenza, il saltar del tappo provocherebbe l'espulsione dall'unione economica e monetaria di Maastricht. Fermo restando che l'abbandono del Trattato sull'Uem non è cosa semplice avendo implicazioni internazionali di natura giuridica e politica molto importanti, bisogna riconoscere che l'esame del caso italiano sembra essere perfettamente realistica e drammaticamente vera. Lo stato delle finanze pubbliche che lascia il governo Berlusconi-Tremonti, per quello che già se ne sa, è peggio di quello quantificato negli accordi sottoscritti con l'Ecofin poche settimane fa. Il deficit è probabile che voli oltre il 4%, contro il 3,5% dichiarato dal governo uscente, il debito ha ripreso a crescere toccando il 106,5%. Dunque: le preoccupazioni del Financial Times sono legittime ed è divertente il fatto che esponenti del centro destra esaltino, adesso, lo scritto d'oltre Manica. Come sarebbe? Quelli dicono che siamo al disastro e sono d'accordo? Curiosa anche la reazione della Lega che invece contro Munchau quando Bos-

si ha sempre sostenuto che sarebbe meglio tornare alla lira. Ma torniamo alla tesi dell'editorialista britannico. Munchau, solo due mesi fa, escludeva l'ipotesi dell'Italia fuori dalla zona euro, propendendo piuttosto per l'uscita della Spagna. «L'Italia - ha scritto - è spesso citata tra i più probabili a lasciare l'euro. Non sono d'accordo. L'abbandono dell'euro non risolverebbe alcun problema». E ancora: «Mentre è più probabile che sia la Spagna a lasciare piuttosto che l'Italia, le probabilità che ciascuno di questi Paesi abbandonino sono ancora basse». Insomma: lasciano o non lasciano? Dal ragionamento di Munchau si deducono, se vogliamo, due intenzioni: gettar dubbi, dalle colonne del maggior giornale finanziario europeo, sulla solidità del sistema monetario di Maastricht, da cui il Regno Unito si è tenuto lontano, e riprendere le ostilità nei confronti del prossimo governo di centro sinistra, guidato da Romano Prodi. Quest'ultima non è una novità. Siamo alla non notizia.

Il Financial Times ha sempre visto con ostilità, e combattuto, l'istituzione Com-

missione europea. E a Prodi, sin dall'inizio del suo lavoro a Bruxelles, non ha mai fatto sconti. Risulta anche evidente che il Financial Times riflette la battaglia politica in corso nel Regno Unito, in vista della successione a Tony Blair e della decisione sullo svolgimento o meno del referendum sull'euro. Sullo sfondo resta la battaglia politica più generale sul futuro dell'Ue. In una non lontana intervista all'attuale presidente della Commissione, l'editorialista Munchau ha vantato lo schema "intergovernativo" dell'Europa e non ha escluso una caduta di Barroso, prima della scadenza del 2009, vittima della sua plateale dipendenza dai governi. Potrebbe accadere. Perché, se l'Europa vuole uscire dalla crisi, deve diventare "Europa politica". Ed è vero che il sistema euro sarebbe molto più forte se la moneta unica avesse come interfaccia questa Europa "politica". Chi è pronto a battersi? E se, in attesa della Francia 2007, i promotori fossero l'Italia di Prodi, la Germania di Angela Merkel e la Spagna di Zapatero? Forse i britannici hanno paura esattamente di questo.

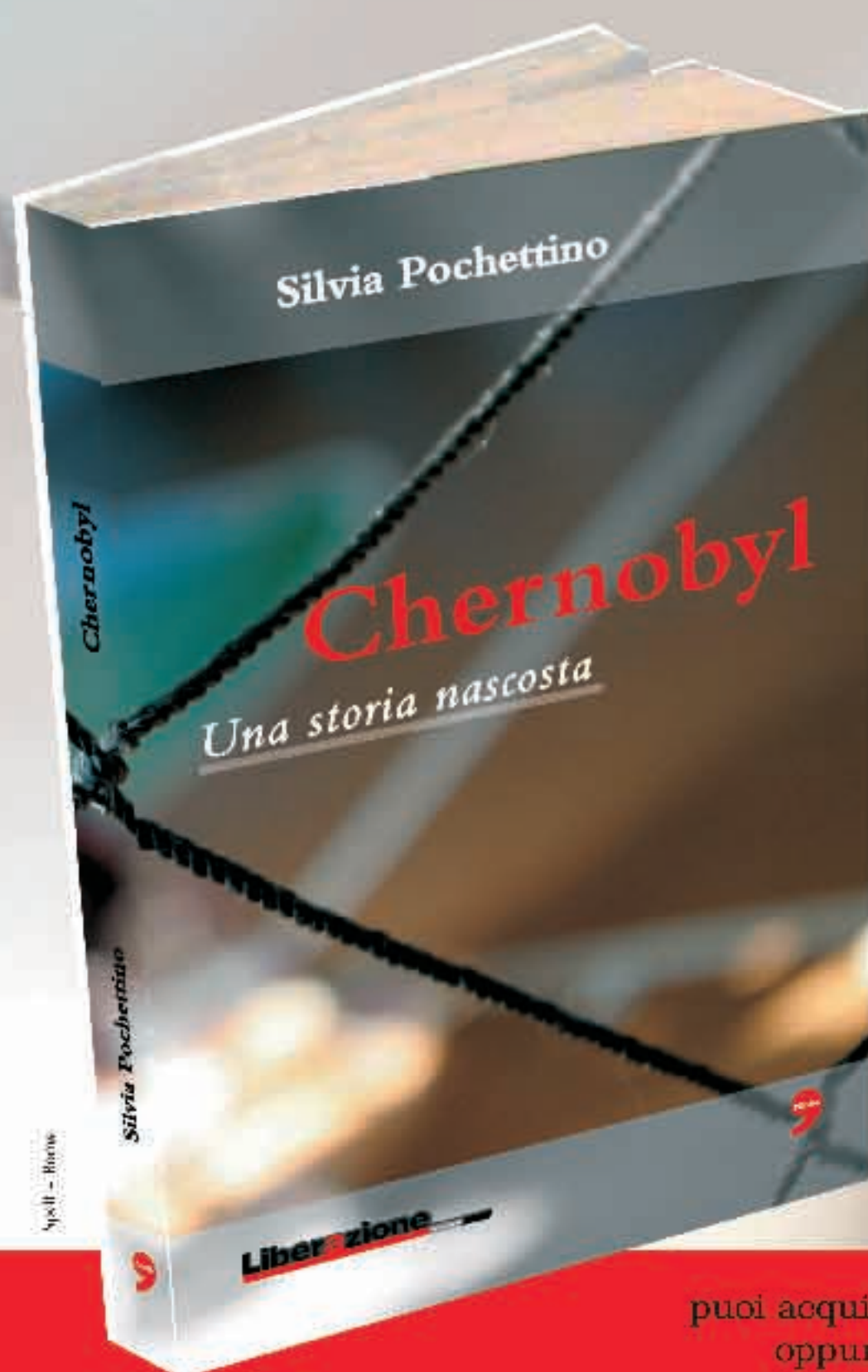
«Compro l'Unità perché non è la voce del padrone»
promozione valida fino al 30 aprile

È il momento di abbonarsi
Abbonamento elettorale valido per 2 mesi **45 euro**
esclusivamente consegna a domicilio per posta

MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero God. SWIFTBNLIITRR)
INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

Servizio clienti Send via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
Fax: 02/6650772 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

26 aprile 1986. Esplose la centrale nucleare di Chernobyl. Da allora, un susseguirsi di menzogne copre gli effetti del disastro. A metà tra romanzo, spy story e inchiesta giornalistica, il libro racconta gli avvenimenti di questi 20 anni attraverso gli occhi di due testimoni privilegiati: Vassili Nesterenko, fisico nucleare sovietico di grande fama, tra i primi ad arrivare alla centrale, poi "liquidato" dal regime per le sue denunce. Scampato a due attentati. E Yuri Bandazhevsky, anatomopatologo, direttore del più grande Istituto di ricerca nelle zone contaminate, autore di una tesi originale sugli effetti sanitari del cesio 137, incarcerato per sei anni. Una vicenda che in Europa ha fatto clamore mobilitando le diplomazie internazionali e decine di migliaia di persone. Dati, luoghi e documenti inediti emergono nel racconto dell'incredibile esperienza umana dei protagonisti.



Silvia Pochettino

Chernobyl

Una storia nascosta

in edicola con

Liberazone

l'Unità

dal 22 aprile in edicola

a € 5,90 + prezzo delle pubblicazioni

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

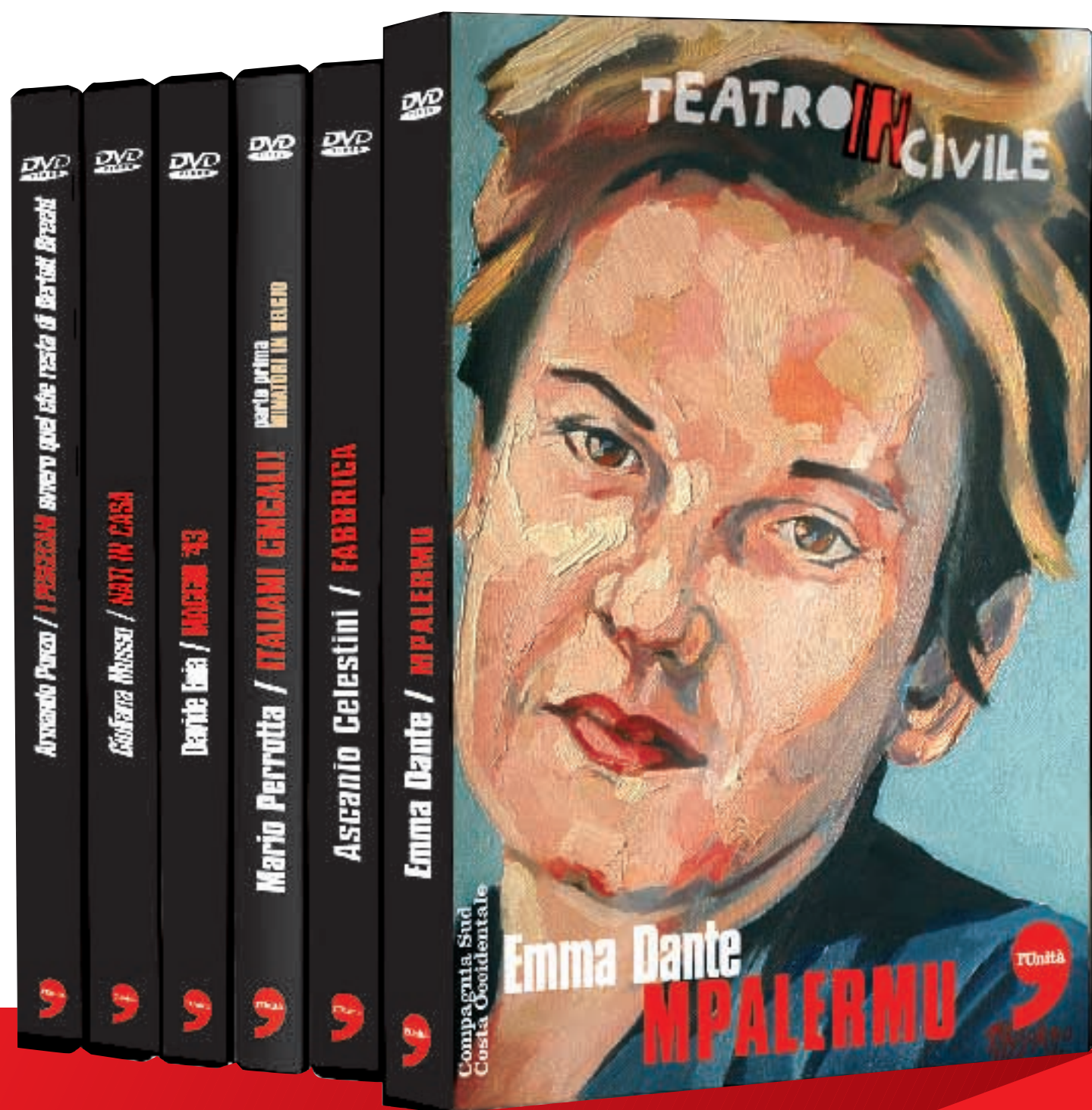
Teatro Incivile

i protagonisti

del nuovo teatro italiano
in una serie di **DVD unici.**

terza uscita:
EMMA DANTE
in **“mPalermu”**

explicit



ASCANIO CELESTINI FABBRICA

MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!

EMMA DANTE MPALERMU

DAVIDE ENIA MAGGIO '43

GIULIANA MUSSO NATI IN CASA

ARMANDO PUNZO I PESCECANI

in edicola con l'Unità



in collaborazione con



8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

Droga, l'incubo di una partita killer Già uccisi 3 ragazzi

Bari: i giovani avevano passato insieme la serata di Pasqua un'overdose li ha stroncati. Appello dei pm ai tossicomani

di Maristella Iervasi

TRE VITE spezzate per una partita di eroina tagliata male o troppo pura. È accaduto a Putignano, quartiere alla periferia di Bari. Le vittime (una coppia di fidanzati e un ragazzo) erano amici e avevano trascorso insieme la festa di Pasqua. I tre ipotizzano gli investi-



gatorio di Putignano, viveva a Roma dove faceva il panettiere. Era fidanzato con Ilaria Cervelli di 21 anni, studentessa romana. La coppia era arrivata in Puglia sabato scorso per trascorrere le festività pasquali. La serata di domenica l'hanno trascorsa insieme ad un amico di vecchia data, Marco Miccolis, 25 anni, originario di Putignano ma trasferitosi in Irlanda dove lavorava come cameriere in un pub. I tre erano nella casa di famiglia di Digorgio. È stata la mamma di quest'ultimo a dare l'allarme: non avendo avuto più notizie del figlio e della sua fidanzata è andata a cercarli di persona nell'appartamento di via San Ni-

cola, nel borgo antico di Putignano. Qui la donna ha trovato il figlio Giuseppe con una siringa infilata nel braccio, privo di vita. A terra Ilaria, con una siringa vicino. Quando i carabinieri sono arrivati nell'appartamento, hanno trovato cinque boccette con polvere bianca, verosimilmente - sottolineano gli investigatori - un cocktail di varie sostanze, tra le quali eroina. Inoltre, sono stati sequestrati alcuni grammi di hashish, 60 grammi di marijuana e materiale per confezionare le dosi. Proprio mentre erano in corso le indagini, nella stessa notte è arrivata in caserma la notizia di un altro decesso, quello di Marco Miccolis. I tre ragazzi si sarebbero iniettati droga tagliata male con altra sostanza velenosa. La coppia sarebbe morta all'istante, Miccolis è riuscito a raggiungere l'abitazione dei genitori dove si è sentito male ed è morto poco dopo. In attesa dell'esame autopsico sui corpi, il sostituto procuratore della Repubblica Marcello Quercia ha autorizzato la pubblicazione della fotografia di una delle vittime e ha invitato eventuali tossicodipendenti a contattare le forze dell'ordine.

gatori - erano assuntori e spacciatori, potrebbero quindi aver avuto contatti con altri tossicodipendenti e aver ceduto ad altre persone delle «dosi» letali dello stesso stupefacente di cui erano in possesso. Proprio il forte sospetto di una partita di droga «velenosa» sul mercato ha fatto scattare l'appello congiunto del Pm Marcello Quercia e dei carabinieri ai tossicodipendenti di ordine pubblico e sicurezza della popolazione. Giuseppe Degiorgio, 23 anni, ori-



Bagnanti sulla spiaggia di Quarto a Genova, prendono il sole. Foto di Luca Zennaro / Ansa

RIENTRO Code e pioggia dopo il picnic di Pasquetta

TUTTI IN CODA verso casa, intasando strade e autostrade alla volta delle grandi e piccole città. Sia il Ciss che la società Autostrade per l'Italia forniscono un quadro a tinte fosche del rientro per il quale si sommano i «vacanzieri» del ponte di Pasqua con i titani del solo giorno di Pasquetta, non sufficientemente scoraggiati dal tempo incerto e a tratti piovoso. Situazioni di difficoltà ieri sulla A-15 Parma-La Spezia di rientro dalla riviera con 7 chilometri di coda tra Formovo e l'innesto con l'Autosole. Sempre sulla A-1, più a sud in direzione della Capitale, 3 i chilometri di coda alla barriera di Roma-nord. Code a firsarminoca sull'Autosole nella zona di Firenze tra Incisa e Barberino del Mugello in direzione nord. Traffico molto intenso in serata il traffico in direzione di Genova e per entrare nella città di Napoli.

I genitori di Tommy: «Basta al business dell'orrore»

Turisti e curiosi fanno scatti col telefonino sul luogo in cui è stato trovato il corpo: il sospetto di un macabro mercato di foto

CASALBARONCOLO «Usate il buon senso, se ce l'avete...». Paola e Paolo Onofri avvertono i turisti del macabro che anche ieri hanno invaso la riva del fiume Enza - dove è stato trovato il corpo del piccolo Tommaso - scattando foto con i cellulari per immortalare la scena. Una specie di «Spoon river» dedicata al bambino trovato ucciso il 1° aprile per inviarle ad amici e parenti nel giorno di Pasqua, con tanto di messaggio augurale. Un «pellegrinaggio» vero e proprio, tanto imponente da avere imposto una variazione alla viabilità: la strada

a doppio senso di marcia è diventata, per la particolare affluenza, a senso unico. Accanto ai morbosi visitatori ci sono anche tanti che si raccolgono in preghiera. Ma i genitori del bambino lanciano - dal microfono di SkyTg24 - un'accusa ancor più dura: «C'è chi specula con la morte di Tommy, chi prova a sfruttare la tragedia per un bieco merchandising... siamo pronti a denunciare chiunque faccia questo alla Guardia di Finanza». Il riferimento è alle centinaia di migliaia di foto che proprio i genitori avevano fatto diffondere nel giorno del funera-

le di Tommy e che si erano moltiplicate. Ora - dicono gli Onofri - c'è chi vuole commercializzare il dolore. Intanto, sul fronte delle indagini, prosegue il rebus legato al momento del rapimento e poi dell'omicidio. Vendetta? Estorsione? E poi: chi lo ha ucciso, Mario Alessi o Salvatore Raimondi? E come: strangolando o a colpi di badile? Domande a cui magistrati e inquirenti ancora non sono riusciti a dare una risposta definitiva. Qualche novità potrebbe venire dal nuovo interrogatorio - entro questa settimana - al quale

Mario Alessi ha chiesto di essere sottoposto, dicendo di avere altre cose da raccontare. Intanto Mario Alessi, Salvatore Raimondi e Antonella Conserva - le tre persone finite finora in carcere per il sequestro e l'uccisione del piccolo Tommaso Onofri - hanno presentato attraverso i rispettivi difensori istanza al Tribunale del Riesame di Bologna contro l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa provvisoriamente nei loro confronti dal Gip di Parma, da confermarsi in via definitiva dal gip distrettuale di Bologna.

Alfio Bardolla,
primo personal
coach sul
Wellness
Finanziario



"Informazioni molto interessanti e molto specifiche per chi è interessato ad investire e creare soldi con gli immobili. Da consigliare a chi vuol diventare finanziariamente indipendente."

Walter Panzeri

"Ho trovato molto interessante questo seminario e ritengo che valga anche più di quello che costa. Le informazioni e gli insegnamenti che nessun altro ti dà non hanno prezzo. Complimenti per l'organizzazione e grazie di tutto."

Christian Cariola

“Chiunque può crearsi un secondo reddito investendo in immobili.”

Alfio Bardolla spiega i suoi metodi per investire in immobili senza soldi, senza esperienza e nel tempo libero

Sono Alfio Bardolla. Oltre al mio lavoro principale di formatore e personal coach, la mia attività preferita è fare soldi investendo in immobili.

Come investire in immobili anche senza soldi, guadagnando

Acquisto immobili senza metterci denaro mio, facendomi finanziare al 100% dalle banche o da chi ha i soldi e non vuole seguire personalmente gli investimenti.

O uso altri metodi, facili, legali e utili, che consentono a chiunque di trattare in case, uffici, negozi e capannoni senza metterci un euro.

Con i miei insegnamenti, puoi farlo anche tu.

L'unico seminario del genere in Italia: pochi conoscono queste informazioni

E i pochi che le conoscono se le tengono ben strette e le usano per se stessi. Io invece voglio condividerle con te. Perché penso che se siamo in tanti a conoscere questi segreti, possiamo fare più soldi allargando il mercato.

Con questo seminario impari come creare un reddito aggiuntivo dedicando poche ore

al mese all'investimento in immobili, fino a poterti rendere finanziariamente indipendente se vi dedichi un po' più di tempo.

Cambia la tua vita oggi stesso, soddisfatto o rimborsato.

Hai la mia personale garanzia "soddisfatto o rimborsato": ti restituisco integralmente la quota di partecipazione se non sarai



soddisfatto al termine del primo giorno di seminario.

Come vedi il rischio è interamente su di me, com'è giusto che sia: io faccio le promesse, io devo mantenerle. Se al termine del primo giorno decidi che il seminario non fa per te, ti rendo tutto il tuo denaro. E la documentazione resta tua.

Inizia oggi stesso il tuo percorso verso l'indipendenza economica. Iscriviti adesso.

Telefona o clicca su www.investireinimmobili.com.

Alfio Bardolla Training Company - Via Brembo 27 - 20139 Milano
Numero Blu 848 780776 / 24 ore - Telefona subito

www.investireinimmobili.com



Migliaia di italiani hanno già frequentato i seminari di Alfio Bardolla.

Visto in TV!

Seminario
Investire in Immobili

MILANO 29 - 30 Aprile '06
ROMA 6 - 7 Maggio '06

Garanzia Soddisfatti o Rimborsati

949€
IVA esclusa

Sconto 25 %
per ogni persona aggiuntiva

Collaudato all'estero. Il primo e unico seminario in Italia che ti spiega:

- ✓ La regola n. 1 dell'investimento immobiliare
- ✓ Come acquistare immobili senza soldi
- ✓ Come farsi finanziare il 100% e oltre
- ✓ Come acquistare alle aste giudiziarie...e molto di più!

Numero Blu
848-780776

Al costo di una telefonata urbana
24 ore su 24

INFOLINK: www.investireinimmobili.com

Per la 1° volta a Bologna!

Chiedi info anche su

Seminario
AB Trading

Il seminario che ti spiega come guadagnare in Borsa

BOLOGNA, 22 - 23 Aprile '06

Alfio Bardolla
TRAINING COMPANY

La società del Wellness Finanziario™

I sindacati avvertono: 200mila lavoratori attendono risposte

La politica industriale deve essere tra le priorità del prossimo governo

di Giampiero Rossi / Milano

APPUNTAMENTI Giusto il tempo della pausa pasquale, dopodiché il governo nascente sarà già chiamato a occuparsi di lavoro. I sindacati, infatti, hanno pronta già da tempo l'agenda da sottoporre all'attenzione di chi si assume la responsabilità di far ripartire

l'economia dopo i cinque anni a perdere firmati Berlusconi.

Il «banco di prova» dell'inversione di tendenza, come lo definisce la segretaria confederale della Cgil, Carla Cantone, sarà il Documento di programmazione economica e Finanziaria (Dpef). «Sarà l'occasione per evidenziare subito l'effettivo orientamento verso una politica economica basata su quell'equità che è mancata in questi cinque anni terribili. Ma nel frattempo - aggiunge la dirigente sindacale - chiederemo anche di incontrare il ministro dell'Industria per iniziare il confronto sulla nuova politica a sostegno del tessuto produttivo, con quello del lavoro per avviare la discussione e le politiche del lavoro selettive e per ripristinare un impianto legislativo che contrasti il precariato istituzionalizzato dal governo precedente».

Certo, in direzione contraria allo scalpitare del sindacato per ritornare al tavolo del confronto con il governo dopo la lunga astinenza forzata agisce il freno del calendario istituzionale che rallenterà la formazione del nuovo esecutivo. Ma alla Cgil non hanno dubbi: bisogna partire comunque: «È indispensabile partire subito con il piede giusto - sottolinea Carla

Cantone - anche perché le crisi industriali, i fallimenti, le mobilità, le casse integrazioni e i licenziamenti non rispettano i calendari elettorali e istituzionali, vanno avanti lo stesso. E tutti quei lavoratori hanno urgenza assoluta che si diano gambe ai progetti anticipati dalla coalizione che è appresa a esprimere il nuovo governo. Un paese intero attende grandi cambiamenti e risposte precise sul tema del lavoro».

Del resto da responsabile del Dipartimento settori produttivi della Cgil, Carla Cantone conosce molto bene i numeri che consentono di misurare l'avanzamento inesorabile dei danni all'occupazione e all'industria attraverso il monitoraggio costante delle crisi aziendali e dei decreti di cassa integrazione straordinaria. Sono almeno 5.000, infatti le aziende in crisi profonda e circa 200.000 i lavoratori in mobilità. Ne sono colpiti tutti i settori e tutte le regioni: dal tessile al metalmeccanico, dalla Lombardia alla Sardegna. «La situazione del paese è fin troppo chiara, purtroppo - spiega la sindacalista - abbiamo perso competitività a livelli davvero allarmanti ed è indispensabile che il nuovo governo si rimbocchi subito le maniche per impostare politiche che facciano perno sulla centralità del lavoro, avendone chiari il valore e la qualità. Il che significa - aggiunge - lotta senza titubanze alla precarietà e politica industriale a sostegno dello sviluppo. Perché è da questo incrocio di attenzioni che si restituisce credibilità

al nostro sistema, tanto ai lavoratori quanto alle imprese».

Nella matassa delle crisi a macchia di leopardo che compongono la mappa del declino industriale italiano, ve ne sono alcune che si impongono all'attenzione da qualche mese. Quella che ha massacrato le prospettive del settore avicolo, per esempio, provocata dall'allarme planetario per la cosiddetta «influenza dei polli», e gli strascichi della lunga notte della Fiat, che nonostante la ripresa trainata dalla Grande Punto deve ancora trovare una «sistemazione» per molti dipendenti. E su questo fronte il ministro del Welfare uscente, Roberto Maroni, aveva ingaggiato un personale braccio di ferro con il Lingotto. Anche su questi punti di crisi il sindacato intende richiamare il governo alle proprie responsabilità: «Ci attendiamo risposte serie e rapide sul nodo della cassa integrazione per la Fiat, per le imprese danneggiate dall'influenza aviaria e per le tante multinazionali che stanno disinvestendo dal nostro territorio - tiene a precisare Carla Cantone - e credo che dovremo discutere a fondo sugli ammortizzatori sociali anche nell'ambito di una legge finanziaria equa, che punti a ridurre le spese inutili ma a riconoscere al lavoro i sostegni di cui ha assoluto bisogno». E gli adeguamenti salariali per i lavoratori del pubblico impiego? «Non vedo il problema, quelle risorse erano già state individuate, basta rispettare gli impegni».

Il Dpef sarà il primo banco di prova. Serve subito un segnale d'inversione di tendenza



Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti durante la manifestazione nazionale del 1° Maggio. Foto di Ciro Fusco/Ansa

CONTRATTI

Sono oltre cinque milioni i dipendenti che aspettano il rinnovo

Sono più di tre milioni i lavoratori i cui contratti ancora da rinnovare per il comparto privato tra chimici (600.000 addetti), artigiani (1.200.000), lavoratori delle agenzie fiscali (10.000 circa) e settore agricolo (1.200.000). A questi, poi, si devono aggiungere i tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Per gli impiegati dello Stato, infatti, ancora alle prese con le code della stagione contrattuale 2004-2005, i sindacati sottolineano il fatto che sia già tempo di aprire i rinnovi del nuovo biennio 2006-2007. Nel «perimetro» delle categorie del chimico-elettrico, in particolare, è aperta da dicembre la trattativa con Federchimica e Farmindustria per il settore chimico-farmaceutico. L'incontro dell'11 aprile scorso ha fornito sufficienti elementi per programmare assemblee in tutti i posti di lavoro per ottenere il mandato a concludere il negoziato e convocare l'Assemblea nazionale dei quadri e delegati per l'8 maggio. I sindacati hanno esposto la loro richiesta economica: 110 euro medi

parametrati. Anche al tavolo con Unionchimica-Confapi è stata avviata la trattativa, aggiornata al 19 maggio. La richiesta economica è di 88 euro medi. Per il settore elettrico il contratto è scaduto il 30 giugno 2005. Le trattative con Assoelettrica, Enel, Federutility, Grtn, Sogin è stato fissato un nuovo incontro per il 19 aprile. I sindacati hanno avanzato una richiesta di 110 euro. Per quanto riguarda il comparto gas-acqua le associazioni degli imprenditori hanno vanificato l'appuntamento del 5 aprile: pertanto Filcem, Femca, Uilcem hanno deciso di convocare il Comitato di negoziazione per il 4 maggio per imprimere una accelerazione al negoziato. Infine per quanto concerne il settore gomma-plastica è prevista una nuova riunione plenaria per il 5 maggio, che potrebbe essere risolutiva del negoziato, mentre prosegue anche il confronto con Unionchimica-Confapi per le piccole e medie imprese. Trattative aperte anche per i settori piastrelle e refrattari, vetro, lampade e cinescopi.

Scioperi Finita la tregua nei trasporti

■ Dopo la lunga tregua di Pasqua, anticipata quest'anno in considerazione della scadenza elettorale tornano gli scioperi nei trasporti. Ma rientra l'allarme sul primo settore a rischio: quello aereo. Lo stop di 4 ore degli uomini radar annunciato per venerdì 21 aprile è stato infatti revocato, secondo quanto reso noto dall'Enav. Ma a stretto giro ci sarà uno sciopero dei mezzi pubblici, che si fermeranno il 28 aprile per 8 ore.

Gli scioperi dunque ripartiranno non appena archiviato il periodo di franchigia ancora in corso, iniziato lo scorso 6 aprile, nel weekend che ha preceduto il weekend elettorale. Il termine è previsto giovedì 20 aprile, alla fine delle vacanze di Pasqua e degli spostamenti legati alle festività. In realtà, mezzi pubblici e traghetti della Tirrenia dovranno garantire il servizio un giorno in più: per loro la franchigia terminerà quindi il 21 aprile.

Per tutti i settori dei trasporti, tranne il trasporto pubblico locale, gli scioperi sono banditi anche per un secondo periodo, dal 24 aprile al 2 maggio, in coincidenza cioè dei ponti del 25 aprile e della Festa dei lavoratori.

Lo sciopero, consentito, di bus e metro, il 28 aprile per 8 ore, con modalità diverse da città a città, è stato invece indetto da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti per tutti i dipendenti del settore.

La protesta, che segue quella di quattro ore del 6 marzo scorso, è stata proclamata anche questa volta a sostegno della vertenza per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto (2006-2007).

Passati i ponti del 25 aprile e del 1° maggio, la prima vera giornata di «passione» sarà a cavallo tra il 5 e il 6 maggio, quando si fermeranno il personale Enav degli aeroporti di Milano e quello delle Ferrovie (dalle 21 del 5 maggio alle 21 del 6).

I Cub-RdB Trasporti di Bologna hanno proclamato ieri uno sciopero del trasporto pubblico di Bologna e provincia di 24 ore per l'8 maggio: lo annuncia un comunicato dei Cub-RdB Trasporti del capoluogo emiliano. L'obiettivo della lotta è quello «fermare la messa a gara del trasporto pubblico».

I DATI 2005 DI UNIONCAMERE

Fallite quasi 10mila imprese Chiudono soprattutto i negozi

/ Milano

SI CHIUDE Sono sempre di più in Italia le aziende costrette a chiudere i battenti. In un anno, dal 2004 al 2005, le imprese che hanno dichiarato fallimento sono aumentate del 3,4%, salendo ad un totale di 9.969. Ad abbandonare definitivamente l'attività sono stati soprattutto i negozi, grandi e piccoli: un'impresa su quattro tra tutte quelle costrette lo scorso anno a portare i libri in tribunale lavorava infatti proprio nel settore del commercio.

I dati sono stati raccolti da Unioncamere, che sottolinea come dopo qualche anno di sostanziale diminuzione del numero di fallimenti, gli ultimi due anni soprattutto abbiano di nuovo portato alla ribalta il fenomeno. Se nel 2003 i fallimenti sono aumentati appena dell'1%, nel 2004 sono cresciuti di ben il 4,8% e nel 2005 appunto del 3,4%. I primi segnali di ripresa economica, spiega l'associazione, lasciano però ben sperare per l'anno in corso. Stando ai

dati del 2005, l'anno è stato comunque da dimenticare per gran parte dei settori di attività. Delle quasi 9.700 procedure fallimentari avviate al 31 dicembre scorso, 2.641 (circa il 27%) sono stati nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, in aumento del 2% sul 2004. Poco meglio se la sono cavata le attività manifatturiere, dove a fallire sono state 1.857 imprese (il 19% del totale), anche in questo caso in aumento rispetto all'anno precedente. E il bilancio è stato decisamente negativo anche per le costruzioni: le imprese che non ce l'hanno fatta, si legge nei dati Unioncamere, sono state 1.434, il 12,4% in più rispetto al 2004, con un aumento quindi nettamente superiore alla media. Tra le varie

Il commercio è il settore più colpito. Il primato negativo spetta alla provincia di Roma

provinche, è Roma ad aggiudicarsi il primato negativo. Al tribunale civile della capitale sono arrivati nel 2005 i libri contabili di 1.222 imprese, il 12,6% del totale nazionale. Rispetto al 2004 Unioncamere misura però un lieve calo (due anni fa erano 1.242). Al primo posto di Roma segue a distanza Milano, dove sono fallite lo scorso anno 757 aziende (anche in questo caso in lieve diminuzione rispetto alle 769 del 2004). Terzo posto per Napoli, dove i 747 fallimenti del 2005 sono invece in aumento rispetto ai 697 dell'anno precedente. Al quarto gradino, ma con un grande distacco, Torino (392 contro 424 del 2004). «Le dinamiche di entrata in stato di liquidazione o fallimento - sottolinea il segretario generale di Unioncamere Giuseppe Tripoli - sono un termometro dello stato di salute delle imprese e, più in generale, di quello della congiuntura economica. Dopo un triennio in discesa, dal 2003 si segnala un piccolo ma costante aumento dei fallimenti che - continua - potrebbe comunque cessare già quest'anno grazie alla ripresa dell'economia che viene segnalata con sempre maggiore certezza».

Peter Pan on ice

In 100.000 avete contribuito al SUCCESSO di Peter Pan On Ice, lo spettacolo dell'anno!!!

Radio Italia
solomusicaitaliana

"La Radio ufficiale di Peter Pan On Ice, vi dà appuntamento alla prossima stagione"

CHERNOBYL

UNA STORIA NASCOSTA

dal 22 aprile in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

17

martedì 18 aprile 2006

Unità 10 IN SCENA

CHERNOBYL

UNA STORIA NASCOSTA

dal 22 aprile in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

La Frontiera

ROGER WATERS CONTRO LE BARRIERE SUONERA IN UN PAESINO ARABO-ISRAELIANO

Rogers Waters, il bassista ed ex guida dei Pink Floyd, sposterà il concerto già in programma per il 22 giugno da Tel Aviv a un villaggio abitato da una comunità mista israeliano-araba. Si tratta di Neveh Shalom, un paesino al confine tra la Cisgiordania e lo Stato ebraico, visto come esempio di pacifica convivenza tra i due popoli. Waters, che si è sempre espresso contro il contestatissimo «muro di sicurezza» in corso di costruzione da parte israeliana, intende sottolineare con la sua scelta come nella regione la coesistenza tra arabi e israeliani sia possibile.



QUASI SETTE MILIONI DI TELESPIETTATORI PER IL SANGUINOLENTO «PASSION» DI GIBSON

Nons appiamo se avete retto fino alla fine le lunghissime sequenze di frustate sul corpo di Gesù, piagato e sofferente allo stremo, il sangue sul pavimento, il sangue che sgorgava a fiotti dal costato di Cristo in croce su un soldato romano. Sappiamo per testimonianza diretta che qualcuno quasi ha vomitato, davanti a quelle immagini. E sappiamo che, secondo i dati Auditel, quasi sette milioni di persone hanno visto nel giorno di Pasqua in prima serata di Raiuno *The Passion*, il controverso splatter film di Mel Gibson sulle ultime ore di Cristo, sul suo corpo piagato. A voler essere pignoli, ecco le cifre: sono stati 6 milioni e 863mila i telespettatori registrando uno share corrispondente al 33,54%.

RITRATTI Zubin Mehta è uno dei direttori d'orchestra più amati e ora festeggia i 70 anni a Firenze, con l'orchestra del Maggio: indiano di etnia parsi, sa dormire a comando e come altri orientali interpreta con rara profondità la musica classica

di Stefano Miliani / Firenze

È

un musicista di quelli che vivono la musica d'istinto più che di elaborazione razionale; ha masticato Bach, Beethoven e Verdi fin da piccolo; ha appreso tecnica e segreti della bacchetta in posti come Vienna, cantando in coro accanto a Claudio Abbado a fine anni 50, e l'Accademia Chigiana di Siena, ha assorbito sotto pelle e lascia trapelare nel suono inquietudini mitteuropee di gente come Mahler, Berg, Schoenberg, così come sa cavar fuori ombre e bagliori dalla



Zubin Mehta alla guida dell'Orchestra del Maggio

Mehta, la classica ha un cuore asiatico

complessa passionalità pucciniana. È indiano, di etnia e religione parsi, dorme dove e quanto vuole a comando grazie alla pratica yoga (capacità utile a un giramondo del podio quale è e impressionante per chi l'ha vista concretizzarsi), non fa mistero d'essere goloso di peperoncino ultra piccante e cioccolato. Zubin Mehta il 29 aprile compie 70 anni e li festeggia questo giovedì 20 in un concerto fiorentino eseguendo Vivaldi, Vacchi e Orff: un po' un antipasto al festival del Maggio 2006 con l'orchestra di cui è direttore principale dall'85 (andarono gli orche-

«L'orchestra del Maggio e io siamo ben affiatati Ma i politici italiani devono capire che il futuro è nelle scienze e nelle arti»

strali stessi a proporglielo mentre lui era a Gerusalemme). Mehta ha allacciato il proprio nome a orchestre eccellenti quella di Los Angeles, la Filarmonica di New York, l'orchestra bavarese, è talmente legato alla sinfonica israeliana da essere direttore a vita dall'81, a suo tempo rifiuto di suonare nella Grecia della dittatura dei Colonelli. Nel capoluogo toscano, città ostica da conquistare, è adorato. Ma quest'anno è protagonista di un festival falcidiano, quasi fossimo in tempo di guerra. **Lei ha contribuito in modo decisivo all'identità del Maggio: cosa vuole da un'orchestra e cosa ha trovato in quella fiorentina?** Credo di essere una persona leale nel senso che quando una formazione mi piace o mi sembra che esista un legame spirituale comune amo lavorarci, starci insieme, approfondire. Con il Maggio ho iniziato nel '62, poi ho avuto dieci anni di pausa e dall'86 lavoriamo quasi sempre insieme. Abbiamo mescolato bene le nostre personalità, abbiamo costruito un ensemble di livello mondiale grazie all'aiuto dell'orchestra stessa che, tra le altre qualità, oltre alla maturità ha la pazienza di confrontarsi e di misurarsi sempre.

Lo vedo nelle prove: ogni volta che facciamo un pezzo già alla seconda prova c'è evoluzione, approfondimento, e già dalla prima prova partiamo da un alto livello. C'è forte affinità. **Lei è indiano, Ozawa giapponese, molti altri artisti asiatici affondano nelle profondità della musica occidentale. Cosa vuol dire? Che chi vuol tener fuori altri continenti dall'occidente non capisce quanto l'occidente per primo ci perderebbe?** Senza l'oriente oggi non è quasi possibile andare avanti: di sicuro nella nostra produzione, nel nostro tipo di musica. Si vede ancor più in America che in Europa: le orchestre statunitensi sono ricche di artisti cinesi, coreani, giapponesi... **Come lo spiega?** È una differenza culturale di questi tempi. Accade perché la gente di solito punta più verso altre professioni tecniche: tutti pensano a internet, al computer, ai software, alle banche... Invece i genitori orientali spingono ancora i loro figli a studiare, più degli altri, discipline come la musica. Molto dipende dai genitori e dai loro impulsi.

Purtroppo l'edizione del festival del Maggio che sta per iniziare è estremamente ridotta. Soprattutto perché lo Stato ha tagliato i fondi.

Purtroppo è la parola giusta. **Ma voi direttori e cantanti famosi non guadagnate troppo? Il ministero ha deciso di incasellare i vostri cachet per categorie. I teatri spendono troppo?** Non è per niente vero che i teatri spendono troppo. Allora chiedo: perché non facciamo tutte le opere in forma di concerto? Sarebbe ancora me-

«Tanti artisti asiatici interpretano musica classica? Perché tanti genitori occidentali fanno studiare altro ai figli: internet, banca...»

FESTIVAL Falcidiano l'edizione 2006: una sola opera, regia di Ronconi, apre Gatti con un concerto Ben venga «Falstaff» al «Maggio» dei tagli

di Elisabetta Torselli / Firenze

Dopo l'«anteprima» di giovedì, ossia il concerto straordinario del direttore principale Zubin Mehta per i suoi settant'anni (in programma pagine di Vivaldi, un nuovo lavoro di Fabio Vacchi commissionato dal teatro e, festoso piatto forte, *Carmine Burana* di Orff), a cosa si riduce questo 69esimo Maggio Musicale Fiorentino? Il festival musicale più antico d'Italia, che inizia il 30 aprile, subisce dai tagli al Fondo unico spettacolo e dal proprio pesante deficit un severo ridimensionamento. Saltano due delle tre opere programmate, *Salome* di Richard Strauss e *Il Naso* di Sostakovic. Daniele Gatti, invece di *Salome*, firmerà un'apertura sinfonica (al teatro Verdi, 30 aprile e 4 maggio, Wagner e Mahler in programma), ne resta una sola, il *Falstaff* di Verdi diretto da Zubin Mehta al Comunale dal 12 al 19 maggio,

con Ruggero Raimondi e Giorgio Surjan che si alternano nel ruolo principale e la regia di Luca Ronconi per una lettura in una chiave molto inglese, fra pastelli di eleganze dinastiche e trasgressive fate punk. Maggionanza propone al Comunale dall'8 giugno il balletto *Callas* di Reinhild Hoffmann, dedicato alla voce più celebre del secolo scorso; Zubin Mehta, divenuto in pratica protagonista pressoché assoluto di questa edizione del festival - e meno male che c'è lui - realizza due programmi concertistici (24 maggio, Webern, Mozart e Brahms, 28 maggio, Cajkovskij e Bernstein); la maratona pianistica degli allievi dell'Accademia «Incontri col maestro» di Imola (11 maggio al Goldoni dalle 17 in poi) fornisce il doveroso omaggio ai centenari di Sostakovic, Schumann, Mozart, e per Mozart si aggiunge la doppia maratona mozartiana sinfonico-corale (6 e 7, 14 e 15 giugno al Piccolo Teatro dalle 18 alle 23), «Mozart &...» I e II, affidata alle

no caro, no? Non ha senso. Dove ci fermiamo se andiamo avanti così? Si chiude? **Firenze è più che affezionata a lei. Ma questo Maggio così tagliato dimostra che ci sono problemi aperti. Che obiettivi si pone? C'è molto da fare. Dobbiamo lavorare tutti insieme, dobbiamo innanzi tutto convincere i politici che il futuro italiano è nelle scienze, nelle arti, nella cultura. Devono pensare cosa lasciamo ai nipoti.** **Nel cartellone del festival c'è una sola opera, il «Falstaff» di Verdi con la regia di Ronconi e lei sul podio. Cosa vede in questo titolo?**

Trovo un nuovo mondo alla fine della vita di Verdi. In «Otello» ci fa capire di aver imparato per tutta la vita a fare l'opera, con «Falstaff» comincia una nuova esistenza, apre nuovi orizzonti. Chissà cosa avrebbe scritto dopo. **Pensa sia un'opera buffa o che abbia anche una venatura tragica?**

Tragica no, piuttosto è un'opera molto seria sotto diversi aspetti. È divertente in superficie, dentro è anche molto profonda.

APPELLI Lanza Tomasi da Napoli «Torniamo al Fus del 2001»

Lirica a rischio Ora servono soldi e riforme

di Luca Del Fra

Mentre la stampa straniera paragona lo scenario post-elettorale italiano a una scena d'opera - se seria o buffa, bontà loro, non specificano - la lirica e la musica nel nostro paese vanno in malora. Non ha mezzi termini il sovrintendente del San Carlo di Napoli Gioacchino Lanza Tomasi: «Non si può più andare avanti con l'idea che la musica sia un elemento trascurabile. Ma per motivi di dominio delle masse, oggi lo stadio è diventato essenziale, l'opera no». All'ennesimo grido d'allarme sulle rovinose conseguenze dei tagli effettuati dal governo Berlusconi nel 2006 ai finanziamenti alle attività culturali (Fus), si accoda Maurizio Pietrantoni, sovrintendente del Lirico di Cagliari che meglio farebbe a guardare al suo teatro, dove molti giovani talenti sono in fuga e non per i tagli. L'intervento di Lanza Tomasi punta anche ad altro, chiede che il re-integro del Fus al livello del 2001, promesso come provvedimento urgente durante la campagna elettorale dal centrosinistra per bocca dello stesso Romano Prodi, diventi realtà nella prima «semestrale di cassa». Difficile dargli torto: a Firenze per esempio va un «Maggio» ridotto ai minimi termini dal commissariamento gestito da Salvatore Nastasi, direttore generale dello Spettacolo dal vivo al Ministero dei beni culturali che, presentatosi come moderno manager, come spesso accade ai manager ha tagliato. Ma l'urgente re-integro dei fondi è solo la premessa del vero cimento per il prossimo governo: una riforma del sistema musicale che includa non solo lo spettacolo, ma anche editoria, scuola, conservatori e così via. La musica è un ecosistema complesso, non compartimenti da gestire corporativamente.

Aria di primavera a «Europacinema»

FESTIVAL Giovedì a Viareggio torna «Europacinema» e tra i film e l'omaggio alla Sandrelli, il 25 aprile organizza la «festa di liberazione del cinema italiano». Per voltar pagina dopo la legge Urbani

di Andrea Carugati

Loro festeggeranno comunque. Dubbi e paure sulla reazione berlusconiana ai risultati elettorali non sembrano scalfirli, i cineasti che accorreranno il 25 aprile alla «festa per la liberazione del cinema italiano», organizzata da Felice Laudadio come ciliegina sulla torta della 23esima edizione di EuropaCinema. Ci sarà certamente Ettore Scola, ma anche Daniele Segre, Giuliano Montaldo, Lina Sastri, Franco Bernini, Marco Bechis, Ugo Gregoretti, Daniele Vicari. «Un bel pezzo di cinema italiano, di tutte le generazioni», assicura Laudadio, che aprirà la mattinata insieme a Luciana Castellina. E spiega: «Dopo il voto del 9 e 10 aprile si rimette in movimento anche il cinema italiano, fortemente penalizzato sul piano legislativo e finanziario dal governo

Berlusconi e dai ministri della Cultura che si sono succeduti negli ultimi anni». Titolo del convegno, organizzato a tamburo battente subito dopo l'apertura delle urne: «Il cinema italiano volta pagina».

Per il momento è una speranza, che però ha più di un fondamento: il clima, assicura Laudadio, è di grande attesa verso il nuovo governo, si spera in un rapido ritorno all'atmosfera veltroniana che caratterizzò l'avvio del primo esecutivo ulivista. Si attendono cospicue modifiche alla legge Urbani, ma anche l'archiviazione dei tagli al Fus e nuovo sostegno alle produzioni italiane. A Viareggio ci sarà addirittura un «premio della

liberazione del cinema italiano», che sarà assegnato alla Fact, la neonata federazione autori cinema e televisione che riunisce registi cinematografici e televisivi, documentaristi, sceneggiatori di cinema e di televisione che si sono alleati (azzerando e superando gli antichi steccati) proprio nella consapevolezza della situazione drammatica del settore audiovisivo in Italia.

Un festival molto politico, dunque. Che rivendica con orgoglio il suo essere schierato, che auspica esplicitamente, per la Cultura, «un nome all'altezza del lavoro svolto da Veltroni e da Giovanna Melandri». E che prepara il terreno per l'appuntamento del 25 al

TaorminaFilmFest in cui «porremo tutte questioni al nuovo ministro».

Per adesso si festeggia. Per questa ventitreesima edizione del festival nato a Rimini nel 1984 con la benedizione di Federico Fellini, che ne curò il logotipo e il primo manifesto, sono dieci i film inediti in concorso. Tra questi l'italiano «In ascolto», del 29enne Giacomo Martelli con Maya Sansa, girato in lingua inglese, che parla di Echelon, il sistema di spionaggio mondiale su fax, mail e telex gestito dalla Nsa americana. Al vaglio della giuria internazionale presieduta da Margarethe von Trotta anche la svizzera Stina Werensberg con «Nachbeben», l'isra-

liano Daniel Sirkis con «Out of Sight», il danese Gert Fredholm con «Drommeren» (The judge), il ceco Bohdan Slama con «Stesti» (Something like Happiness).

Nomi per lo più sconosciuti al grande pubblico, come vuole la tradizione di EuropaCinema che resta uno dei principali luoghi dove scoprire nuovi talenti europei. Fuori concorso, in apertura, il film vincitore dell'ultimo festival di Berlino, «Grbavica» di Jasmila Zbanic, che verrà distribuito in Italia dall'Istituto Luce nel prossimo autunno. E poi l'omaggio ai 60 anni della viareggina Stefania Sandrelli, che di questa edizione sarà il vero e proprio «nume tutelare», di cui diciamo qui sotto.



OMAGGI «Europacinema» per i 60 anni dell'artista Stefania Sandrelli grande attrice dai mille volti

■ L'anno scorso a Venezia ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera, ora il festival viareggino «Europacinema» dedica a Stefania Sandrelli una retrospettiva per le 60 primavere dell'attrice (viareggina, appunto). La 23esima edizione della rassegna, in calendario da giovedì 20 al 25 aprile, proietta 15 film (*Divorzio all'italiana*, *Il conformista*, *La chiave*, *L'ultimo bacio*, *La vita come viene* e altri), un incontro con il pubblico nel pomeriggio del 20 e quattro «Lezioni», dopo la proiezione di un film da lei interpretato, tenute dallo sceneggiatore Luciano Vincenzoni (21 aprile), dai registi Tinto Brass (22), Ettore Scola (23) e Margarethe von Trotta (24).

MUSICA Un cd e uno show di Radiotre Ciao, ciao Modugno Nada, Avion Travel e altri cantano per te

di Federico Fiume

Il 6 agosto saranno passati dodici anni da quando Domenico Modugno partì per il suo ultimo volo, ma «Mr. Volare» rimane a tutt'oggi protagonista amatissimo e indimenticato di una delle pagine più belle della musica leggera italiana. A ricordarlo arriva un cd particolare e ricco di fascino, perché non è solo una raccolta di canzoni ma un importante documento storico. *Domenico Modugno Radio Show* è infatti la nona uscita di quella serie chiamata «Via Asiago 10», che ripropone straordinarie documentazioni radiofoniche appartenenti all'immenso patrimonio musicale custodito negli archivi della Rai.

Per festeggiare la pubblicazione domenica sera è andato in onda su Radiouno, dalla storica Sala A di via Asiago, a Roma, uno speciale a lui dedicato e curato dal team della trasmissione Radioscrigno (Dario Salvatori, Maria Cristina Zoppa e Timisoara Pinto) che proprio della ricerca dei tesori sepolti negli archivi Rai ha fatto la sua ragione sociale. Per l'occasione c'era un ricco parterre di ospiti ad interpretare le sue canzoni, insieme ad una platea di amici e di chi lo ha conosciuto bene, prima fra tutte la moglie Franca Gandolfi, per la quale un giovanissimo Modugno scrisse la celebre *Musetto*. Fra i ricordi e gli aneddoti, anche quello raccontato dal paroliere Franco Migliacci, che dopo aver firmato il testo di *Volare* non volle scrivere quello di *Piove (ciao ciao bambina)*, uno dei più grandi successi di Modugno, perché gli sembrava «troppo romanti-

ca». Così l'incarico fu assolto da Dino Verde, altro paroliere di fiducia insieme a Riccardo Pazzaglia e allo stesso Migliacci del grande artista di Polignano a mare, con relativo e tardivo scorno di Migliacci, che ancora se ne rammarica. Ma a ricordare Mimmo con le parole ma soprattutto con le sue canzoni, erano in tanti, da Renzo Arbore a Teresa De Sio, dagli Avion Travel a Peppino Di Capri, passando per Gigliola Cinquetti, Peppe Barra, Nada, Mario Venuti, Lina Sastri, Anna Tatangelo, Povia. Ciascuno con una o due canzoni, inframmezzate anche da brani dell'album che raccoglie in 76 minuti 17 canzoni ma anche interviste, interventi e documenti sonori, come un servizio radiofonico del '61 sull'anteprema di *Rinaldo in campo*. Un album il cui effetto non è tanto quello di portarci indietro nel tempo, quanto quello di portare Modugno in avanti fino a noi, nella sua attualità, nel suo aver capito prima di altri che l'innovazione della musica leggera nel nostro Paese non poteva prescindere da quelle radici popolari che lui ha sempre rappresentato nella sua musica con intensa partecipazione.

«Radioscrigno» continua intanto nel suo prezioso lavoro, facendo emergere dagli archivi Rai momenti straordinari della musica, dello spettacolo e della cultura del nostro Paese. Un passato che fa rima con la contemporaneità più di quanto si creda e che ora è anche scaricabile, in formato Mp3, dal sito della trasmissione www.radio.rai.it/radioscrigno tramite podcasting.

Amodei • Bertelli • Boninelli
Cuppone • Daffini
Della Mea • Esposito • Marini
Pietrangeli

nel cd
**6 festa
d'aprile**

una raccolta che vi scaldere il cuore
in edicola dal 25 aprile
con l'Unità



a cura dell'Istituto Ernesto De Martino

7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità



**Terme dell'Emilia Romagna.
Benessere che dura.**

TERME DELL'EMILIA ROMAGNA

Vieni a vivere le più rilassanti e rigeneranti vacanze termali. Alle Terme dell'Emilia Romagna trovi cure efficaci, ambienti di fascino e gente cordiale. Cioè, trovi il benessere che si fonde con il piacere. E tu lo senti. In profondità. E lo provi a lungo. Anche dopo che sei tornato a casa.



numero verde
800.88.88.50

Richiedi la guida gratuita
per scegliere dove farti piacevolmente del bene in Emilia Romagna.
www.emiliaromagnaterme.it

LA MOSTRA Al Mart di Trento una straordinaria raccolta di bozzetti, scenografie, costumi, foto e filmati sui fecondi rapporti che hanno legato le grandi avanguardie artistiche e il mondo della danza

di Flavia Matitti

Il 29 maggio 1913 va in scena a Parigi *Le Sacre du Printemps*, un balletto rivoluzionario nato dalla collaborazione tra Stravinsky per la musica, Reikh per la scenografia e Nijinsky per la coreografia, e finanziato da Diaghilev, il celebre impresario dei Balletti Russi. Ambientato nella Russia pagana, quando il ritorno della Primavera veniva celebrato col sacrificio di una vergine, lo spettacolo fa scalpore sia per il ritmo incalzante, quasi tribale della musica, sia per l'idea di ballare con le gambe flesse e i piedi *en dedans*, in modo da esaltare il carattere barbarico e primordiale della rappresentazione. L'enorme impressione suscitata da *Le Sacre* è paragonabile solo allo shock provocato l'anno prima da un altro balletto sponsorizzato da Diaghilev, *L'Après-midi d'un faune*, tratto da Mallarmé, su musiche di Debussy, coreografia di Nijinsky e scenografie di Bakst. Ma in questo caso a scandalizzare il pubblico parigino è soprattutto la scena finale di autoerotismo del Fauno, interpretata da Nijinsky con in-

Le Avanguardie in punta di piedi

dosso un costume disegnato da Bakst e attillato come una seconda pelle.

La ricostruzione storica di questi due leggendari balletti attraverso bozzetti e scenografie originali, costumi, filmati, musica e foto d'epoca, già sarebbe sufficiente a motivare una visita all'esposizione *La Danza delle Avanguardie. Dipinti, scene e costumi, da Degas a Picasso, da Matisse a Keith Haring* (catalogo Skira; fino al 7 maggio), in corso al Mart di Rovereto. Ma, in realtà, questi non sono che due degli oltre cinquanta spettacoli evocati in questa mostra, che narra la storia del fecondo intreccio tra danza, musica e arti visive in età moderna, attraverso più di mille opere tra dipinti, sculture, costumi, scenografie,

I due leggendari balletti «Le Sacre du Printemps» e «L'Après-midi d'un faune» coreografati da Nijinsky

disegni, foto, musica e filmati. Curata da Gabriella Belli, direttore del Mart, con Elisa Guzzo Vaccarino, storica della danza, questa mega-rassegna rappresenta dunque uno dei maggiori eventi espositivi della stagione, non solo per l'eccezionale quantità e qualità dei materiali, provenienti da una sessantina di musei sparsi in tutto il mondo (senza contare i prestiti dai privati), ma anche perché difficilmente sarà possibile vedere di nuovo riuniti insieme così tanti spettacoli che hanno fatto epoca. La mostra occupa interamente il



La maquette di una scena per «La création du monde» (1923) di Fernand Léger

secondo piano del museo e segue un andamento in parte cronologico, in parte tematico. All'inizio troviamo le opere di artisti come Degas, Toulouse-Lautrec, Zandomenighi e Boldini, rimasti a tal punto affascinati dal mondo della danza e del teatro di varietà,

da farne il soggetto principale di gran parte della loro produzione. Vengono poi rievocate due grandi danzatrici americane che hanno ammalato il pubblico europeo: Lofe Fuller con la danza serpentina, creata facendo roteare dei veli nell'aria e Isadora Dun-

can, interprete con le sue sensuali esibizioni a piedi nudi della danza neogreca. Segue una sezione introduttiva al "fenomeno Diaghilev", che riunisce, tra l'altro, i ritratti dell'impresario eseguiti da Picasso e Larionov, esposti accanto a quelli di personalità del

suo entourage, da Stravinsky a Bakst. Esemplare appare poi la saletta dedicata al ballerino Nijinsky, autentica stella dei Balletti Russi, nella quale spicca il costume della Rosa per il balletto *Le Spectre de la Rose* (1911). Il costume è messo indosso a un manichino di stoffa nera, posto su una pedana fatta di assi di legno grezzo, a suggerire il palcoscenico, un efficace espediente "povero" utilizzato dall'architetto Paolo Baldessari per esporre i numerosi costumi presenti lungo tutto il percorso. Affiancano il manichino un video del balletto, alcuni bozzetti del costume della Rosa disegnati da Bakst, e ancora manifesti, foto di scena e una piccola scultura di Rodin che ritrae Nijinsky. Inizia quindi un'ampia

Il meglio dell'arte moderna: da Degas a Picasso a Léger e grandi scenografi come Bakst e Benois

sezione che ricostruisce, attraverso filmati, musica, foto, costumi, e soprattutto attraverso i magnifici bozzetti e le scenografie di Bakst e di Benois, i balletti messi in scena dalla compagnia di Diaghilev tra il 1909 e il 1912: spettacoli divenuti leggendari, da *Shéhérazade* (1910) a *L'Après-midi d'un faune* (1912). Un'altra vasta sezione illustra l'attività dei Ballets Russes dal 1914 al 1929, quando con Diaghilev collaborano attivamente, oltre a Bakst e Benois, anche Natalia Goncharova e Larionov e, nel 1929, De Chirico firma i co-

stumi e le scenografie per *Le Bal*. Due altre sale documentano il lavoro svolto da Picasso per i Balletti Russi, in particolare per *Parade* (1917), *Tricorne* (1919) e *Pulcinella* (1920). Seguono quindi i futuristi: da Balla a Depero, da Severini a Prampolini. Di particolare impatto visivo appaiono le sale dedicate a Balla, con la ricostruzione a grandezza naturale della scenografia per *Feu d'artifice* (1917), uno spettacolo nel quale protagonista assoluta è la luce che danza su volumi geometrici, e quella che riunisce i lavori di Depero e Matisse eseguiti in tempi diversi per *Le Chant du Rossignol*, sempre su commissione dei Ballets Russes. Altrettanto spettacolari sono poi le sezioni relative ai *Balletti Svedesi* di Rolf de Maré, la cui attività si concentra tutta tra il 1920 e il 1925, e per i quali lavorano, fra gli altri, Léger e De Chirico; così come la magnifica sezione dedicata al Bauhaus, con *Il Balletto Triadico* e *La Danza dei Cerchi* di Oskar Schlemmer. L'esposizione prosegue quindi con i lavori di Miró, Fontana, Pabolini, Noguchi, Rauschenberg, Haring, Toderi, Salle e Fabre, per concludersi con le incursioni nel mondo della danza delle grandi firme della moda. Tuttavia questa parte, che in appena tre sale abbraccia un periodo che va dal Surrealismo fino ad oggi, è troppo sacrificata, mentre avrebbe potuto essere oggetto di un'altra rassegna incentrata solo sulla seconda metà del Novecento.

La Danza delle Avanguardie
Rovereto, Mart
fino al 7 maggio, catalogo Skira

LA RECENSIONE

Se l'autore sceglie la corsia di sorpasso

ANGELO GUGLIELMI

Villalta anche in questo suo secondo romanzo affronta temi per così dire familiari: questa volta racconta la storia di una donna che soddisfa il desiderio di maternità sottoponendosi alla fecondazione eterologa e della reazione tra rifiuto e comprensione che suscita (produce) nel suo compagno-amante. In realtà racconta la storia di quest'ultimo che scopre che la sua donna (l'intervento di inseminazione era avvenuto poco prima che si conoscessero) aspetta un figlio non suo. Il romanzo riflette, per intero, nello sconcerto e tormento del giovane uomo, tendenzialmente e comprensibilmente incomprendibile, il dibattito che si è svolto sul tema in occasione del referendum dello scorso anno, con i difensori dell'eterologa che sostenevano che si procrea con la mente prima che con gli organi sessuali (in quel momento impediti) e che dunque «se una donna voleva un figlio, qualunque mezzo per riuscire nell'intento era buono. A patto, però, che lo volesse veramente, che comprendesse bene cosa stava facendo» e con gli oppositori o problematici (cui appartiene il giovane uomo - il suo nome è Giò e ha conosciuto la donna nella scuola dove anche lui insegna) che ponevano il problema dell'arbitrio, chiedendosi fin dove è lecito arrivi la libertà, prima appunto di trasformarsi in arbitrio, di travolgere e modificare i limiti della natura. Ovviamente il dibattito (con le motivazioni degli uni e degli altri) è molto più ricco e articolato e soprattutto - in quanto qui per-

sonalizzato e vissuto da Giò, più preoccupato di definire il proprio comportamento di fronte alla novità del figlio non suo che non a risolvere (e fare chiarezza su) le implicazioni etiche del tema - sfugge alla riflessione astratta e introietta un travaglio psicologico portatore di vero dolore e sofferenza. Ma detto questo ci pare di avere detto tutto e non vi è altra sollecitazione che riceviamo dal romanzo. Se ne deve essere accorto lo stesso autore se chiama il lettore non tanto a condividere e far suo il dramma di Giò, partecipandone alle ansie e i turbamenti, ma a tifare per il buon esito di una corsa automobilistica. Infatti il tirante narrativo del romanzo è, dalla prima pagina all'ultima, il viaggio (un po' rocambolesco) da Monfalcone a Pordenone impostosi all'improvviso per raggiungere l'ospedale dove la donna è attesa per partorire. È la vigilia di Natale, autostrade e provinciali intasissime, incidenti a ripetizione, traffico paralizzato, ricerca di scorciatoie impossibili, smarrimenti in piena campagna, inversioni di marcia... e alla donna si sono rotte le acque e già è devastata da doglie feroci. Riuscirà a raggiungere in tempo l'ospedale concludendo felicemente la corsa? Questo è il dilemma in cui si dibatte il lettore per tutto il tempo della lettura, tifando perché la corsa si concluda felicemente e nemmeno chiedendosi per scaramanzia (ma fortemente temendola) cosa accadrebbe se... L'autore non si stanca di alimentare con calcolata furbizia questa suspense, inventando sempre nuovi impedimenti e ostacoli che trasformano l'ospedale in un miraggio irraggiungibile. E il povero lettore solo nelle ultimissime pagine avrà pace, quando apprenderà che, se pure attraverso frazioni di ogni tipo (sorpasse azzardati, inversioni a u, marce in controsenso ecc.) che hanno messo in grave pericolo la vita della donna nonché quella degli innocenti automobi-

listi della vigilia di Natale, finalmente la meta si è materializzata. Ultimo colpo di teatro: Giò, alla guida, entra nel recinto dell'ospedale ma sbaglia l'ingresso e mentre cerca di tornare indietro viene bloccato da un poliziotto che gli contesta le infrazioni commesse e quasi l'arresta (e il lettore sente l'impulso di urlargli - rifiutando per un momento di ricordarsi che è solo un lettore: «lascialo stare, non fargli perdere altro tempo...»). Qui finisce il romanzo. L'autore omette di dirci se la donna ha partorito: è che sa che l'attenzione del lettore è esaurita, per intero consumata nel desiderio che la donna (anzi l'automobile) arrivi per tempo all'ospedale e che non gliene rimane nemmeno un poco da prestare al tema cui l'autore sembrava tenere (il dramma dell'uomo di fronte all'intervento di fecondazione eterologa cui la sua donna ha deciso di sottoporsi). Tema che è finito per essere stritolato in un meccanismo narrativo che anziché servire di richiamo (come certo era nelle intenzioni dell'autore) di fatto lo espelle. Ancora più vero è che per affrontare certi temi, con l'obbligo (che uno scrittore non può non sentire) di arricchirli di una valenza letteraria, è necessario farli uscire dai limiti del dibattito di attualità (o comunque non limitarsi a metterli al centro di una semplice ricerca psicologica), bensì scomporli in una fitta rete di richiami e di implicazioni da cui traspaia un pensiero più grande (e sorprendente) della vita e dei rapporti tra gli uomini. L'operazione che a Villalta era riuscita nel romanzo precedente, *Mio figlio*, qui in questo *Vita della mia vita* non ha dato risultati apprezzabili.

Vita della mia vita
Gian Maria Villalta
pp. 215 euro 16,50
Mondadori

Vedrai il mondo come se fosse la prima volta.



GEO OGNI MESE IN EDICOLA

vediamo

nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.



Your potential. Our passion.™

Microsoft®

